Anno XVIII. 1.° Novembre 1891. Num. 44

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 44:

TESTO:

Antichità e Castelli Medioevali dell'Alto Monferrato (ill. da 4 dis.) *M. Terragni.*
I Francesi al Tuat . . . . . *Attilio Brunialti.*
Il Monumento ad Alfonso Lamarmora . . . . . *P. G. Ghirardi.*
Il kinetografo di Edison: Comunicazioni col sole . . . . . *Ernesto Mancini.*
I Giuochi popolari e fanciulleschi nell'antichità. . . . . *Gaspare Ungarelli.*
Biografie: Nicolò Barabino . . . . . *R. Barbiera.*
Racconti: Memorie intime . . . . . *G. Gabardi.*
Nuovi libri; Dai Ricordi del generale Revel; La traduzione francese del "Cuore" . . . . . *Un lettore.*
La Settimana. - Necrologio. - Noterelle.

INCISIONI:

Attualità: Monumento ad Alfonso Lamarmora a Torino, inaugurato il 25 ottobre . . . . . *da fotografia.*
— — La Croce Rossa Italiana: Esperimenti coi materiali da montagna. . . . . *Gennaro Amato.*
Belle Arti: Archimede; Quasi Oliva speciosa in campis; Galileo in Arcetri, quadri di . . . . . *Nicolò Barabino.*
Ritratti: Il pittore Nicolò Barabino. . . . . *fotogr. Schemboche.*
Il risanamento di Napoli: Le Fognature; Arterie dell'esterno della città. . . . . *Gennaro Amato.*
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

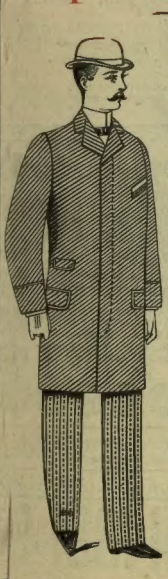
MILANO Via Broletto — Grandiosi Magazzini — MILANO Via Sempione

SAVONELLI e C.

MANIFATTURA D'ABITI PER UOMINI E RAGAZZI

ATTUALITÀ DELLA STAGIONE

Soprabiti per Uomo



Soprabito in tessuto gardato foderato in satin da L. 16.75 a L. 18.50

Soprabito in Cheviot, o pettinato, fodera raso lana da L. 24.50 a L. 26.50

Soprabito in quiir, o Cheviot, maniche seta da L. 22.50 a L. 29.50

Soprabito in pettinato e gardato, maniche in seta da L. 35 a L. 39.50

Soprabito in Beawer rasato maniche in seta da L. 44 a L. 47.50

Soprabito in saglia pettinata o Beawer extra da L. 56 a L. 64

Soprabiti Giovinetto da L. 14.50 a L. 28.50 — Soprabiti Infanzia da L. 10.50 a L. 24.75

MILANO Via Sempione — Domandare Catalogo illustrato alla Ditta SAVONELLI E C. — MILANO Via Broletto

E. De Amicis

NOVELLE

9.a impressione della nuova edizione del 1878 riveduta e ampliata dall'autore

Un volume di 470 pagine con 7 disegni di V. Bignami.

Lire Quattro

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves

GIORGINA

Commedia in 4 atti di V. SARDOU

Traduzione di V. Bersezio

Lire 1,20.

Dirigere vaglia ai Frat. Treves, Milano.

Stufe a Regolatore Sigismund

Premiate con medaglia d'argento. Torino 1884

Nell'elenco ufficiale dei premiati queste stufe furono dichiarate di ottimo sistema notevoli per il loro modico prezzo.

Diffidare delle imitazioni consimili di forma ma inferiori di qualità e di costruzione.

Le vere stufe Sigismund portano tutte una placca col nome della ditta: Carlo Sigismund, Milano, e sono le più semplici nell'uso, le più eleganti di forma, le più economiche nel consumo e nel prezzo, e le più solide, essendo costruite totalmente coi migliori materiali. Perciò sono già adottate in migliaia di case, stabilimenti e pubbliche amministrazioni.

AI RIVENDITORI SI ACCORDANO SPECIALI CONDIZIONI.

I prezzi-correnti illustrati si spediscono, scrivendo a

Carlo Sigismund

38, Corso Vittorio Emanuele, MILANO

Via XX Settembre, 44, TORINO.

La Signora di Challant

DRAMMA IN CINQUE ATTI DI G. GIACOSA

L. 4. — Un elegantissimo volume formato bijou. — L. 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. Milano, Via Palermo, 2.

IL più grandioso e completo assortimento di qualsiasi ARTICOLO PER LA CUCINA

trovasi sempre nel Negozio Casalingo di

= CARLO SIGISMUND =

Milano, 38, corso Vittorio Emanuele

Torino, 44, via Venti Settembre.

Ferro smaltato della miglior qualità garantita — Ferro stagnato — Nichel — Tutti gli attrezzi di legno, di ferro, d'acciaio, di latta, ecc., che si adoperano in cucina. — Cucine economiche riconosciute le migliori in commercio. — Fornelli — Girarrosti — Macchine per ogni uso. — Caffettiere — Posate — Articoli argentati e nichellati, ecc., ecc.

Il grande catalogo della Ditta (132 pagine con oltre 1000 incisioni) contiene la descrizione ed i prezzi degli articoli e viene spedito a richiesta.

IL NABAB

commedia in 5 atti DI Alfonso Daudet

Un vol. del Teatro Straniero Contemporaneo

= Lire 1,20. =

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Il fiore della felicità romanzo di E. Werner. 320 pag. L. 1.

Dirigere commiss. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

REBUS.

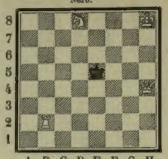
Spiegazione del Rebus N. 43: **Amico da starnuti buono a dir solo dio t'aiuti.**

SCACCHI

Problema N. 746.

del signor M. Donarelli di Roma.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre*.

Demolizione del Problema N. 743:

Bianco	(Corrias)	Nero
1. D d1–b1		1. R e4–d5
2. D b1–b5 +		2. R muove
3. D b5–f5 +	matto.	

1. (a) 1. P e7–e5
2. C d3–f4 + 2. R e4–f4:
3. D b1–f5 + matto.

1. (b) 1. P e5–e6
2. C d1–f2 + 2. R e4–d5
3. D b1–b5 + matto se 2. R e4–f4
3. D b1–f5 + matto.

1. (c) 1. P d6–d5
2. C d3–c5 + 2. R e4–e5
3. D b1–b8 + matto se 2. R e4–f4
3. D b1–f5 + matto.

Solutori: Sigg. V. Sabattini, Riola; Circolo Scacchistico del Caffè dell'Arena, Padova; Patrone, Sacile; A. Mottini, Mantova; Victorino Acla y del Frago, Pamplona (Spagna).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Spiegazione dell'Indovinello del N. 43

Dante.

LE INSERZIONI SI RICEVONO:

in **Milano** presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Via Silvio Pellico, 8, e Via Palermo, 2; **Parigi** presso la Compagnia Generale di Pubblicità estera JOHN F. JONES, 31 bis, Faubourg Montmartre; **Londra** presso la stessa Compagnia, Fleet Street, 166; per le **Germania, Austria e Svizzera**, presso l'Agenzia di Pubblicità ADOLFO STEINER di Amburgo. — **Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 7**

Il miglior SAPONE
PER LA TOLETTA
È
l'AMOR-MIGONE

È il sapone il più conveniente.

Basta provarlo per adottarlo.

Il sapone è per la toletta un articolo indispensabile, epperò bisogna esser ben guardinghi nella scelta di esso; perchè quelli che generalmente trovansi in commercio non sono che cattive combinazioni che il più delle volte arrecano gravi danni alla pelle senza portarle certamente alcun giovamento.

Il **Sapone Amor-Migone** composto di materie le più pure e le più scelte, senza considerazione alcuna di spesa, è di pasta perfettamente neutra, di soave e persistente profumo. — Esso fa un'abbondante schiuma, e conserva la pelle morbida, fresca e liscia ed è di più lunga durata di tutti gli altri saponi finora conosciuti. (4)

Si vende da tutti i principali negozianti di profumerie
E DA
A. MIGONE & C., Via Torino, N. 12. - Milano.

Rendite vitalizie

Le difficoltà che incontrano in oggi i capitali a trovare collocamenti sicuri e rimuneratori, consigliano gli investimenti in Rendite vitalizie. Queste Rendite sono utili alle persone ritirate dagli affari che possedono un capitale limitato i cui interessi sono scarsi a fronte dei loro bisogni. Abbandonando questo capitale alla **SOCIETÀ DI BASILEA** *per le assicurazioni sulla vita, il reddito ne è raddoppiato, perfino anche triplicato, secondo l'età, ed il contraente acquista sino all'ultimo dei suoi giorni una agiatezza che prima gli mancava.*

La *Società di Basilea* ha Agenzie nelle principali città, ed a Milano, Via Monte Napoleone, n. 32, la Direzione Generale per l'Italia. Fondata nel 1864 a Basilea (Svizzera), essa ha un capitale sociale di 10 milioni di franchi, dei quali uno versato e nove in obbligazioni depositate. Il suo fondo di garanzia è di 39 milioni. Ha assicurazioni in corso per 419 milioni.

VERI FRANCOBOLLI.

60	Spagna. Marchi	1 25
40	Svezia. »	1 70
30	Indie Occidentali.	
	Il spagnuole »	2 25
25	Portogallo »	1 25
19	Belgoland. »	1 50
15	Islanda. »	2 75
4	Moldavia. »	1 —

Tutti differenti.
Porto extra. Prezzo corrente di 365 serie gratis.

W. Künast, (Berlin, W. 64) Unter den Linden, 35.

Per Curiosità e Segreti
consultare la celebre Sonnambula
Matilde D'Amico
Via S. Pietro all'Orto, 17, p. 2°, Milano

Lire 1 e 70 romanzo di **G. Salvestri.**
Un volume in-16 . . . L. 1 —
Dirigere commiss. e vaglia al Fr. Treves, Milano.

Si trova in tutti i primarii negozi
di Profumeria di Drogheria
e da Parrucchiere

PROFUMERIA ☆ PARZIVAL
Francoforte **Wm RIEGER** *sul Meno*

Parzival Odore.
Parzival Olio da capelli.
Parzival Sapone.
Parzival Polvere.
Parzival Acqua di Colonia.
Parzival Acqua dentifricia.
Parzival Brillantina.
Parzival Acqua di toletta.
Parzival Aceto di toletta.
Parzival Lozione.

Nuovissime finissime profumerie
con fornimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente.

PILLOLE t. 2.50. **LIQUIDA** t. 3.
EMOGLOBINA SOLUBILE

Anemia, Dispepsia, Scrofola, Indebolimenti, ecc., **Clorosi, Consunzione, Rachitismo, ecc., guariti dall'**

EMOGLOBINA SOLUBILE

Ricostituente il più pronto e il più potente; **adatto per vecchi, adulti e bambini.**

Presso: DESANTI e ZULIANI, chim. farm. *Via Durini, 14-18 Milano,* **A. Manzoni e C.,** Milano e Roma e primarie Farmacie.

Il paese di Cuccagna romanzo napoletano di **M. Serao.** L. 1.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE AL GIORNALE ILLUSTRATO

PALERMO e l'Esposizione Nazionale del 1891-92

È il solo giornale autorizzato dal Comitato Esecutivo della Mostra e ufficiale per gli atti del Comitato stesso. Illustra gli edifici dell'Esposizione, le Gallerie, i prodotti dell'arte e dell'industria, le feste, i concerti, le nuove manifestazioni delle forze industriali, agrarie ed artistiche del paese e tutti i principali avvenimenti di quella grande mostra. Vi collaborano i più rinomati scrittori ed artisti.

25 Centesimi il numero. — **Esce a numeri di 8 pag. in-4 gr. splendidamente illustrati.** — **Associaz. a 40 numeri: L. 10.**

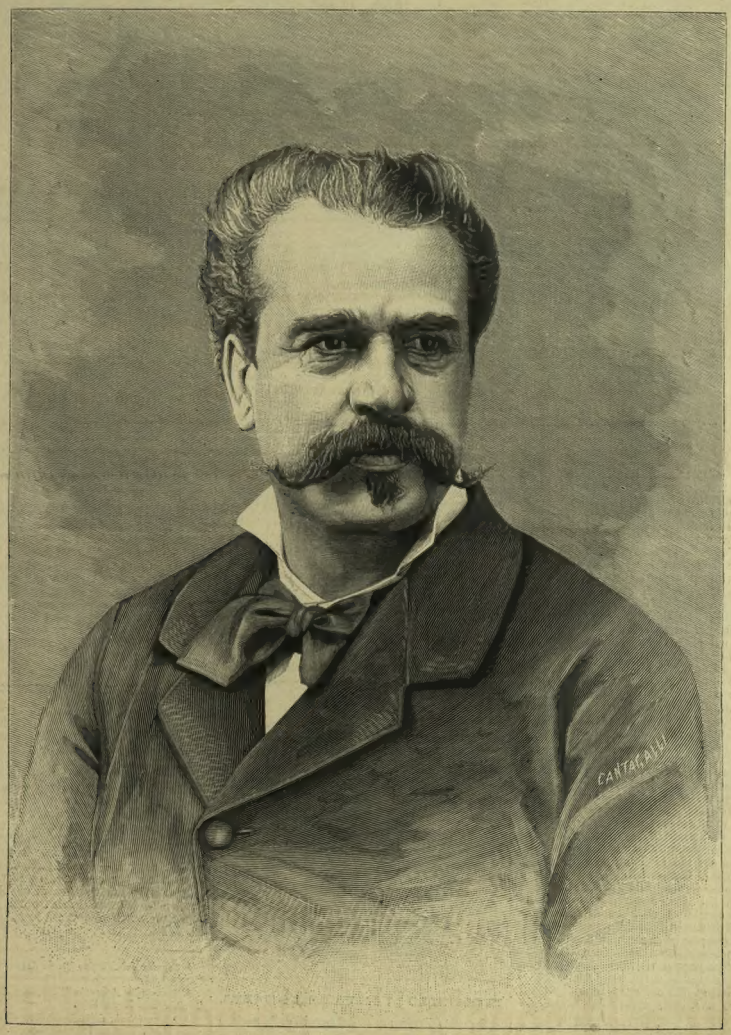
PREMIO agli Associati: Nuovissima **GUIDA DI PALERMO,** colla pianta della città e la carta d'Italia.

[illegible] TREVES IN MILANO VIA PALERMO 2 e GALLERIA VITTORIO EMANUELE 31

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 44. - 1 Novembre 1891 — Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

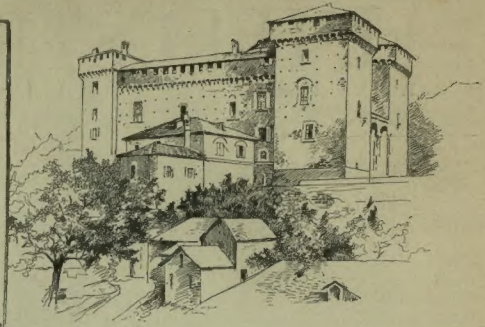


Il pittore Nicolò Barabino, m. il 19 ottobre a Firenze.
(Incis. di G. Cantagalli, fotogr. Schemboche) [v. pag. 275]

ANTICHITÀ E CASTELLI MEDIEVALI

DELL'ALTO MONFERRATO

IL CASTELLO DI SILVANO D'ORBA.



....l'esultante di castella e vigne
Scol d'Aleramo.
CARDUCCI.

Su di un eccelso poggio, che da un lato s'avvalla a folta boscaglia alternata da viali e da macchie, e dall'altro si specchia nell'Orba svolgendo in pendio l'amena distesa del borgo, s'innalza maestoso il Castello di Silvano e domina tutta la storica e ridente vallata[1]. La felice situazione dell'edifizio, l'armonia e solidità della quadrata sua mole, tutta a massi di calcare durissimo e rinforzata da quattro torrioni simmetrici, la distribuzione degli appartamenti interni e la gentilizia magnificenza degli arredi e degli accessori, tutto concorre a rendere questo castello uno fra i più ammirevoli del nostro Monferrato. Fu costruito nel 1422, l'epoca ultima delle castellane grandezze, da quella famiglia Adorno che diede ben venti dogi alla Repubblica ed è annoverata fra le otto genovesi prosapie *que caput super cæteras ad summam potentiam summasque opes extulerunt*, dice un cronista di quel tempo; passò poi, dopo molte vicende, nel 1650 ad un Alessandro Botta patrizio milanese, che unì al suo il cognome Adorno[2]; lo possiedono oggidì, con quadruplice cognome, i Cusani-Visconti. Da un bel cortile si ascende al piano nobile dove, fra le vaste sale, quella dei ritratti di famiglia è tutto un volume di storia patria, chè dall'austero profilo di Gabriele Adorno, doge popolare nel 1363, si va per una serie di altri dogi, di governatori, di ammiragli e di generali, sino alla figura sarcastica e fredda di quel maresciallo Botta-Adorno, che nel 1746 creò la celebrità di Balilla dicendo ai Genovesi, lui quasi genovese, che non avrebbe loro lasciato altro che gli occhi per piangere. Nel piano superiore s'incontrano due camere ornate di affreschi in istile pompeiano degni dell'attenzione dello storico e dell'artista. Ivi campeggia lo stemma degli Adorno che coll'ulivo intrecciato alla spada e col motto *Adurnus utroque paratus* rivela la loro politica, raffermata viemmeglio nello stile, misto tra il ghibellino ed il guelfo, dei merli che sporgenti in galleria coperta, come appare dai nostri disegni, ed alternati alle caditoie ricingono, quasi turrita corona, tutto il castello. E dai merli che si scorge tutta l'imponenza di esso e si ammirano i più svariati e grandiosi panorama. Da un lato la Liguria occidentale colle aspre sue vette, l'Ermetta, la Colma, il Tubbio, coi numerosi castelli sparsi qua e là sui contrafforti appenninici; dall'altro la linea fuggente pel lontano orizzonte dei colli monferrini popolati di borghi e di vigneti; sotto gli occhi la uberlosa vallata orbasca che si confonde nella pianura di Marengo e ti ricorda tante storiche vicende.

Fu Silvano tra i primi feudi degli Aleramici del Bosco, ma nel 1182 dopo lungo assedio, cadde in potere degli Alessandrini; a questi lo ritolsero nel 1190 i Genovesi che tosto smantellarono l'antico castello esistente nella parte più bassa del borgo, ove scorgonsene i ruderi ancora al presente. Verso il 1210 i marchesi del Bosco cedettero metà di Silvano ai Genovesi, trasmettendo poco dopo l'altra metà a quel Federico Malaspina che sposando l'unica loro erede Agnese aveva iniziata la linea dei marchesi di Cremolino[1]. Genova divenuta poi padrona dei due Silvani li infeudò prima agli Zucchi, poscia ai Malaspina suddetti, e da ultimo agli Adorno i quali vi eressero più in alto il castello da noi descritto.

IL CASTELLO DI CASTELLETTO D'ORBA.

È questo il più antico dei castelli della regione orbasca, e da esso, nel solitario suo abbandono, fra l'edera che lo ravvolge e la viva roccia su cui s'innesta e posa incrollabile per vicende e per secoli, spira tutta la forte e rude poesia del più remoto medioevo. Nulla però di notevole rimasevi oggidì, se ne togli il pittoresco aspetto ed alcune bellissime finestre trifore e bifore, a colonnine ed archi in marmo, nascoste e deturpate da recente muratura. Il cospicuo borgo che chiuso tra i fianchi di alti colli distendesi a pie' del castello fu tra i primi possessi di Aleramo, il leggendario fondatore di tanti marchesati, e rimase poscia alla linea dei suoi discendenti del Bosco, che lo riconoscevano dai marchesi di Monferrato. Avendo costoro parteggiato coi Pavesi ribelli all'Impero, Corrado il Salico nel 1030 ne trasse aspra vendetta, mettendo a ferro ed a fuoco i loro dominii, specialmente quelli di Val d'Orba, fra cui Castelletto. Nel 1164 Federico I lo riconfermò con altri luoghi a Guglielmo III di Monferrato[1], e questi poco dopo lo dava in sub-feudo ai marchesi di Parodi. Ma gli Alessandrini, vantando un atto di accomandigia loro passato nel 1169 dai popolani di Castelletto[2], assalirono questa terra, difesa dalle truppe monferrine, e dopo otto mesi di assedio la presero a patti che poi non mantennero. Ritornò infine e rimase per quasi tre secoli, salvo qualche evento di poco rilievo, ai marchesi di Monferrato, fino a che una Lucrezia loro discendente vendevalo nel 1481 agli Adorno che, come narrammo, erano già padroni di Silvano, e dal cui cognome, prima che dal fiume Orba, l'uno e l'altro paese era distinto. Percorsero entrambi d'allora in poi le stesse vicende sotto la signoria degli Adorno, che quivi spesso raccoglievano lor genti per guerresche imprese contro i Fregoso, loro eterni rivali nel primato della Repubblica[3].

LA CHIESA DI SANT' INNOCENZO.

Sullo stradale che da Castelletto conduce a Montaldeo s'incontra questa solitaria chiesuola che la struttura e l'impronta rivelano di remotissima età. Apparteneva dessa alla celebre abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte presso Portofino, e fu oggetto di lunghe contese chiesastiche e feudali tra i vescovi di Tortona e gli arcivescovi di Genova, tra gli abbati di San Fruttuoso e gli arcipreti della Pieve di Gavi, alla cui giurisdizione rimase poi assegnata per molto tempo, in forza d'una sentenza arbitrale del 1280[4]. — Oggi la chiesa è abbandonata alle ingiurie del tempo e degli uomini. — La sua facciata, tutta in pietre squadrate e ben connesse, conserva un fregio a bassorilievi della maniera di quelli della facciata di San Michele in Pavia, e del lato destro di San Lorenzo in Genova; è lo stile dei secoli VII ed VIII in tutta la sua primitiva rozzezza, ripro-

---

[1] Vedi L'ILLUSTRAZIONE. Anno XVII, N. 16 del 1890.

[2] *Istoria genealogica e cronologica delle due case Adorno e Botta antichissime e celeberrime*, di DE ROSSI BONAVENTURA. Firenze 1719, presso G. Tartini.

[1] Vedi L'ILLUSTRAZIONE. Anno XIV. N. 49 del 1887.

[2] *Cronica del Monferrato*, di SANGIORGIO BENVENUTO. Casale 1689.

[3] *Monumenta Aquensia*, di MORIONDO T. Vol. I, pag. 68, Torino. Tip. Regia 1790.

[4] *Nuova istoria della Repubblica di Genova*, di CANALE M. G. Firenze 1864. Lemonnier. Vol IV.

[4] Vedi i *Codici di San Fruttuoso* (Archivio del principe D'Oria in Genova).

ducente i precetti fondamentali della simbolica cristiana nelle varie figure scolpite sulla pietra.

Le altre parti esterne della chiesa sono nascoste da fitta edera che aggiunge il pittoresco alla rarità architettonica di questo singolare edifizio. L'interno, privo d'abside, come si riscontra nell'antichissima chiesa di Sant'Agnese in Roma, è pure in nuda pietra, ad eccezione di due ampie fascie di stucco, sulle quali campeggiano affreschi di soggetto religioso, ora assai danneggiati; l'epoca di queste pitture si può stabilire tra il 1300 ed il 1400, a giudizio di un insigne artista genovese, il professore Santo Varni, che scrisse intorno a questa chiesa una particolareggiata relazione [1].

IL CASTELLO DI MONTALDEO.

Questo paesello, il cui nome originario era *Mons Alterus ad Urbam*, elevasi tra i primi contrafforti del ligure apennino, ed è notevole per la storia del suo castello, alla quale s' intrecciano leggende di drammi romanzeschi e di notturni fantasmi. Antico possesso aleramico, al pari di Castelletto, ebbe eguali con questo le sorti, e nella già accennata sequela di contese e di tregue tra i marchesi di Monferrato e la Repubblica di Genova e quella nascente, ma già invadente, di Alessandria, cangiò spesse volte nome e padrone e subì le più disastrose vicende, sino alla total distruzione nel 1224 per opera dei Genovesi che condusser seco prigioni tutti gli abitanti. Riedificato poco dopo rimase per oltre due secoli, senza notevoli eventi, sotto la mite signoria dei Marchesi Monferrini, ai quali fu tolto nel 1431, coi due luoghi suddescritti e più quelli di Cremolino e Rocca Grimalda, dalle armi di Francesco Sforza, in punizione d'avere i Marchesi partecipato con Venezia alla Lega contro Filippo Maria Visconti. Nel 1443 venne da questo infeudato ad un Giangaleazzo Trotti di cospicua famiglia alessandrina ingranditasi per molti servigi di guerra e di pace in pro' dei Visconti. Cominciò allora e durò moll'anni per Montaldeo la più efferata oppressione feudale; ma nel 1528 sorse d'un tratto, e tanto più terribile quanto più a lungo soffocata, la vindice ira del popolo. Favilla eccitatrice dell'incendio fu un atto di quel turpe *jus primae noctis* che un critico tedesco, lo Schmidt, con un recente libro, più erudito che esatto, sostiene esser stato una semplice credenza degli studiosi del medio evo. Congiuratisi dodici di quegli oppressi, un giorno di domenica, durante la messa, ammazzarono il feudatario Cristoforo Trotti e un suo figlio ventenne, indi invaso il castello a furia, trucidarono la moglie di quello incinta e tre loro teneri figliuoli, e tutti i cadaveri gettarono in un vicino pozzo colmandolo con molte suppellettili degli uccisi e con pietre e terra. Anche il reo castello sarebbe stato raso al suolo in quello stesso giorno dal popolare furore, se non fosse sopraggiunto da Ovada ad impadronirsene un Bartolomeo Spinola con truppe che colà guerreggiavano per la Genovese Repubblica. Menò gran rumore in quei tempi e rimase viva fino ad oggi nelle paesane tradizioni la cosidetta *strage dei Trotti*, a cui un cronista dell'epoca aggiunge il seguente ingenuo commento: “ *Ei pare che i sudditi delli feudatari che fanno residenza nelle città sieno governati differentemente da quelli di coloro che habitano nei proprii castelli et luoghi.* „ [1] Francesco Sforza fece instituire processo criminale contro gli autori di essa, che vennero banditi tutti e spogliati dei beni, e nel 1531 vendè per due mila scudi d'oro il feudo ad un G. B. Grimaldi, il quale nel 1569 rivendevalo per lire genovesi quindicimila a Pier Francesco e Giorgio Doria a condizione del giuramento di fedeltà a Filippo II re di Spagna. Durante tutto il secolo XVII sofferse Montaldeo gravi danni per le continue guerre dei Duchi di Savoia con Genova e per le incursioni di soldatesche straniere alleate ora all'una ora all'altra delle parti, ma a perpetua iattura della patria nostra; ed in una di tali incursioni corse pericolo di cadere nelle mani d'un discendente dei Trotti che con truppe francesi voleva metterlo a ferro ed a fuoco per vendicare la celebre strage. Salvaronlo allora i Piemontesi, e poco dopo da altro consimile pericolo le lettere d'immunità di Luigi XIV procurate al feudatario da quel cardinale Mazzarino che la tradizione dapprima e poscia la critica storica e i documenti di recente venuti in luce accerterebbero essere di famiglia oriunda appunto di Montaldeo, passata in Sicilia nel secolo decimosesto [2]. — Ergesi il massiccio castello, quadrato e merlato nella foggia di quello di Silvano, sopra un' ardua vetta, ed è maggiormente munito da un' alta bastita guardata da torricelle ai quattro angoli e resa nei tempi andati inaccessibile da un fossato e da un ponte levatoio. Nell'interno, ridotto con gusto moderno a signorile dimora, s' ammirano qua e là per le molte e belle stanze quadri del Caracci e della scuola fiamminga di altissimo pregio, bronzi antichi, bassirilievi del secolo decimosesto, mobili di rara fattura e fra essi un forziere appartenuto ad Andrea Doria, antenato degli odierni proprietarii, e del quale si conservano autografi ed oggetti d'uso personale. Ma ciò che più vivamente parla alla fantasia del visitatore è l' impronta, ancora integra, del più severo feudalesimo che spira da tutto l'insieme di questo castello. Quegli arnesi di tortura ed i verbali relativi conservati nell'archivio, quei tetri sotterranei a feritoie dissimulate fra l'edera, quel labirinto di scalette segrete che nello spessore ciclopico dei muri s'aggirano in tutti i sensi e s' incrociano, quelle prigioni coi pozzi a *trabocchetto*, coi ceppi ancora intatti, con tutta l'antica loro orridezza, tutto ciò offre la più esatta ricostruzione di quell'età di ferocia e di servaggio, nella quale gli eccidii del genere sovranarrato erano soltanto rari episodii della vendetta popolare piuttostochè prodromi dell'ancor lontana ma irrevocata riscossa.

M. TERRAGNI.

---

[1] *Giornale ligustico di archeologia, Storia ed arti*, fondato da T. BELGRANO e A. NERI. Anno I, pag. 203. Genova, tipogr. Istit. Sordo-Muti, 1874).

[1] *Ragionamenti varii sopra esempi, con accidenti visti et occorsi non mai venuti in luce*, di L. CAPPELLONI. — Genova, 1586, presso M. A. Bellone.

[2] *Il Cardinale Mazzarino. — Saggio storico*, di F. DONAVER. — Genova, 1884, tip. Pellas. — *Miscellanea di Storia Italiana.* — Vol. IV: *Lettere del Mazzarino a G. Giustiniani.*

LA FATA SCIENZA.

La chimica fa tutto, sa tutto trasformare
E di Faust il miracol sa sempre rinnovare.
La mano di Vaissier trovar seppe maniera
Da mettere nel **Congo** Bellezza e Primavera.
Una mondana al Saponaio Parigino.
Agente gen. per l'Italia: E. Lapalu, e C., 100 Via Frattina, Roma.
Si trova presso i principali specialisti in profumerie.

NICOLÒ BARABINO.

Dopo un grande scultore — Vela — un grande pittore — Barabino.

Egli moriva d'improvviso, per aneurisma, alle ore 4 antimeridiane del 19 a Firenze, in quel suo studio di piazza Donatello, dove immaginò tanti lavori lodatissimi. Dalla reggia fino all'ultima accademia di belle arti, in tutto il paese, è unanime il compianto. A Sampierdarena, dove il Barabino nasceva nel 15 giugno 1831 da un modesto sarto, gli si tributarono onoranze degne d'un principe. Ed egli fu principe dell'arte, della grand'arte, in cui voleva uno scopo. Anche egli (come il Vela) avea fatto proprio il detto del suo conterraneo Mazzini che “ l'arte per l'arte è formula atea „. Perciò mirava a suscitare sentimenti di dignità e di grandezza con quadri storici, e sentimenti di fede, di pietà, con pitture religiose.

▪

Ragazzetto, ebbe in uggia la scuola e i libri, preferendo d' imbrattar le pareti con disegni e sgorbi. Il padre n'era impensierito; ma il generale Marabotto lo esortò a fargli studiare pittura; anzi, con altri, agevolò al piccolo artista la via, affinchè entrasse nell' accademia di belle arti a Genova.

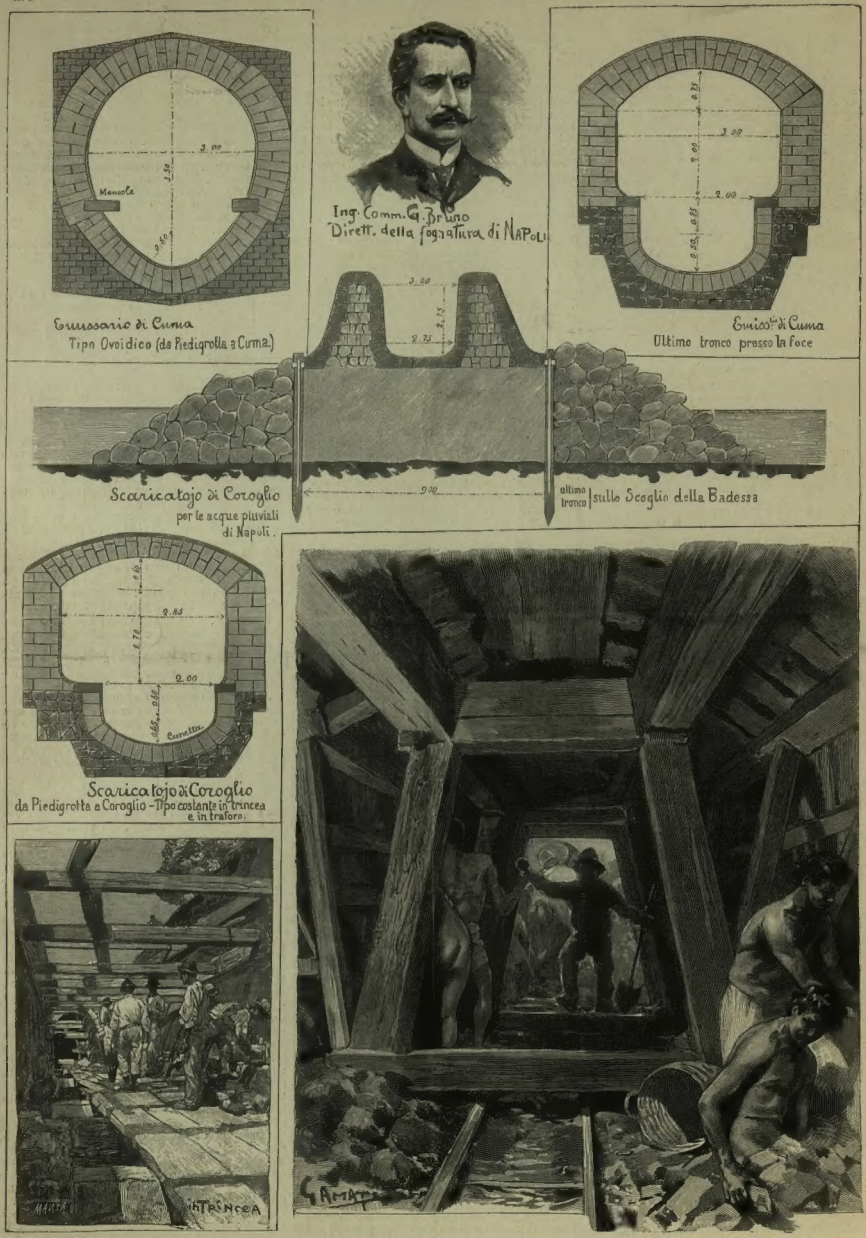
Quivi, a dodici anni, fu inscritto, e trovò un amorevole maestro nel professore Giuseppe Isola, affreschista di bel nome, che venerdì accompagnava commosso la bara dell'illustre discepolo!

Si raccontano varii aneddoti che dimostrano il talento subito spiegato dal giovanetto, ammirato dagli uni, e invidiato dagli altri a tal segno che un giorno egli trovò una sua tela, concorrente a un premio, sfondata con un pugno. Vinto il concorso al lascito Durazzo che concede mille lire ai giovani allievi premiati per recarsi a Roma a perfezionarsi, il Barabino si stabilì a Firenze, dove a suo giudizio poteva meglio studiare i grandi maestri del Rinascimento, e dove fermò poi la sua dimora. Il primo lavoro ch' egli spedì a Genova fu quella *Consolatrix afflictorum*, che parve la bella aurora d'un alto artista: quella Madonna orna adesso la cappella dell'ospedale di Savona.

Da allora, la sua fama aprì le ali; le commissioni spesseggiarono. Profondo nel concetto, decoroso nella composizione, amabile nel colorito, non era tuttavia mai contento di sè, e si lasciava piombare, qualche volta, in iscoraggiamenti e desolazioni incredibili. Quell'uomo dall'aspetto freddo, quasi compassato, accademico, s' accalorava, soffriva davanti a' propri lavori, ne' quali non vedeva che balenare fiocamente l' ideale intenso che gli raggiava nel pensiero. Nessuno era giudice più severo delle sue opere; e gli parvero esagerate anche le lodi date alla *Morte di Bonifacio VIII* ch'egli condusse a termine nel 1856 a Firenze, e che rimane uno dei capisaldi della sua fama d'artista. Il Barabino dipinse questo quadro per conto del signor Smith, console inglese a Firenze; — morto lo Smith, gli eredi spedirono la tela in Inghilterra.

Alla mostra di Firenze, il *Bonifacio VIII* fece molta impressione. Era il principio di tutta una serie di dipinti storici che si chiamarono *Galileo dinanzi al Tribunale della Inquisizione — Pier Capponi che lacera i capitoli dinanzi a Carlo VIII* — i *Vespri Siciliani — Galileo in Arcetri — Colombo deriso dal Consiglio di Salamanca — Archimede — Volta.* I tre primi sono affreschi; che ornano una sala della palazzina Celesia a Genova. *Galileo in Arcetri* fu premiato all' Esposizione Nazionale di Torino nel 1880. Il sommo italiano, vecchio, cieco, disteso sul letto, insegna a' propri scolari una verità scientifica, conducendo sulla palma della mano un compasso. I discepoli sono tutti intenti alla sua parola, ai moti di quella mano che strappò i veli d'alti misteri della natura, in quel volto cui l'età, gli studi, le sventure, le persecuzioni dell'Inquisizione solcarono di rughe. Forse è troppo ricca la camera ove il grande riposa: il Galilei mai ebbe tanto lusso di mobili, d'ornamenti: più eloquente sarebbe riuscita quell'immagine in mezzo ai segni di quella povertà che Ugo Foscolo chiamò venerabile. Si disse anche che l'aria manca in quell'ambiente; ma l'espressione dei sembianti è da maestro; la vivacità del gruppo formato dai tre giovani, contrasta colla immobilità del vegliardo immortale che s'impone; il quadro, insomma, fu uno de' più ammirati; è uno dei più popolari.

Questo quadro fu eseguito per adornare le pareti del salone del senatore Orsini sulle quali il



Il risanamento di Napoli. — Le Fognature. — Arterie dell'esterno della città (disegni dal vero di Gennaro Amato) [v. pag. 287].

La Croce Rossa Italiana: Esperimento col materiale da montagna (disegno di G. Amato) [v. pag. 276].

Barabino dipinse affreschi mirabili come il *Trionfo della Scienza* e il *Trionfo dell'Amore*.

Altri suoi affreschi famosi sono nella cattedrale di Sestri Ponente; e ad essi vanno uniti due aneddoti che dimostrano l'elevatezza dell'animo dell'artista. Preparàti a Firenze i bozzetti per concorrere alla pittura dei freschi nella cattedrale di Sestri Ponente, non sapeva che eguale tentativo faceva un altro pittore ligure, suo costaneo, Raffaele Grana. Entrati in gara i lavori dell'uno e dell'altro, la fabbriceria della chiesa presceglse il Barabino; ma questi non ne fu contento. Gli doleva assai che il suo fratello d'arte rimanesse perdente; e accettò l'incarico ma ad un solo patto: che gli si desse compagno nei lavori il Grana.

Nella stessa chiesa (racconta il *Secolo XIX*) dove sugli impalcati egli creava col magistero dell'arte angioli e madonne belle come le raffigura l'entusiasmo della fede, un mastro muratore, incuriosito di aver a che fare con un artista di tale levatura, soleva trattarlo alla buona, fra compari, e — come camerata d'imbianchineria — gli batteva sovente sulla spalla salutandolo: *Maestro Barabin!* Udito però un certo giorno un aristocratico visitatore trattare con grande deferenza il Barabino e chiamarlo Professore e Commendatore, il pover'omo n'ebbe tale rammarico e vergogna che volle confessarsene subito profondendosi in iscuse ed in rimpianti. Al che il pittore:

— No, no, amico; maestro voi nell'arte vostra, io nella mia forse noi sono ancora. Il vostro appellativo anzi mi lusinga e mi onora.

*

Il *Volta* è preso nel momento in cui gli lampeggia alla mente l'invenzione della pila. L'*Archimede*, che si mostra a Genova al palazzo Orsini, rappresenta il celebre matematico nel punto famoso in cui, assorto nella soluzione d'un problema, non ode il soldato romano che gli comanda di seguirlo. La figura d'Archimede è molto espressiva. Curvando la vasta fronte, tiene intrecciate le mani, in atto di intensa meditazione. In fondo, s'affaccia il soldato invasore che lo ucciderà.

Così l'artista ci richiama a un altro momento solenne per la storia delle scoperte, col quadro *Colombo a Salamanca*, opera d'una coscienziosità storica non comune, avendo voluto il Barabino, prima di eseguirlo, recarsi apposta in Ispagna, per studiare i luoghi e frugar negli archivi.

Più famosa è la soave concezione che, esposta a Venezia nell'87, fu acquistata dalla nostra Regina e s'intitola *Quasi oliva speciosa in campis*. La Vergine siede in trono recando Gesù bambino, e, ai suoi piedi, verdeggia un ampio ramo d'olivo, simbolo di quella pace che dalla Galilea quel mite Gesù predicherà al mondo. I giudici più severi trovano anche in questo quadro un po' debole la tecnica e un ricordo del Morelli; ma alla recente Esposizione internazionale di Berlino, alla quale fu recato, levò ammirazione altissima per il pio sentimento che emana — "il solo quadro, — diceva un critico tedesco, — il solo quadro religioso che ci venga dalla terra del Papato, spiccatamente pagana ne' suoi soggetti di mondane splendore e di gioia terrestre." *Quasi oliva speciosa in campis* è pieno di lucentezza e di placida armonia. E anche qui si riscontra quel senso del decoro, la preoccupazione della compostezza, che non lasciava il Barabino. Tutto egli aggrazia, aggiusta, compone. Le vesti, ne' suoi dipinti, sono sempre nuove fiammanti; gli ori sono ripuliti, i velluti e le trine freschissimi; ma in tutto, e fra tutti, primeggia il pensiero, il sentimento elevatissimo.

*

Le tre lunette a mosaico che decorano le porte della facciata del Duomo di Firenze, furono eseguite sui cartoni dipinti dal Barabino. Nella chiesa di San Giovanni di Corte a Santa Margherita ligure, stanno altre sue pitture; sono i primi suoi tentativi in affresco. Così, appartengono all'età giovanile del Barabino, i medaglioni della volta del teatro Carlo Felice, oggi irreparabilmente guastati dal tempo. Nella cappella Rubattino e in altre parti del cimitero di Staglieno, pure notansi dipinti di lui. Cenno speciale meritano le pitture eseguite da ultimo nelle sale del municipio genovese: una figura rappresenta la Nautica e un'altra la Geografia.

Le ultime opere sono due quadri che l'artista stava testè compiendo: la morte di Carlo Emanuele che il re Umberto gli aveva commesso, e un San Francesco, che in mezzo alle brume dell'inverno si reca a visitare gl'infermi; quadro tutto grigio, a sfumature malinconiche, solo rallegrato da un'infinità d'uccelli che volano intorno al santo. La fine di Carlo Emanuele è imponente. "Il duca Carlo Emanuele I (scrive un'allievo del Barabino, il signor Vernazza) è moribondo: seduto sopra una poltrona e vestito in gran pompa, col collare dell'Annunziata, attende che gli siano offerti i sacramenti. Il dolore è impresso su tutte le figure a lui d'intorno: armigeri, donne, chierici, preti; — figure parlanti, espressive, nelle quali si legge il sentimento che col disegno perfetto colorito verissimo, chiaroscuro giusto, fanno tanto da dimenticare d'essere davanti a un quadro...."

*

La salma fu trasportata a Sampierdarena e collocata alla vista di tutti, in mezzo a un nembo di fiori, di corone, fra cui una spedita dalla Regina al suo artista prediletto. Un corteo funebre, imponente, seguì la bara, che rappresentava un'urna nera nello stile del seicento. Dalle finestre delle case, scendeva una pioggia di fiori sull'urna. Non potevano riescire più belle le onoranze all'artista amatissimo. Questi non sarà dimenticato; e non saranno scordati alcuni suoi motti: anche da ultimo. — "Credetelo pure, — diceva il Barabino a chi lo esaltava; — noi siamo sempre bambini dinanzi all'arte nostra!"

I FRANCESI AL TUAT.

La Francia prosegue nell'Africa occidentale un programma di successive conquiste ed annessioni, le quali, chiudendo il Marocco come in un cerchio di ferro, congiungerebbero l'Algeria al Senegal, il più antico possedimento francese dell'Africa occidentale. Non parmi vano ricordare i precedenti della spedizione cui già si accenna contro le oasi del Tuat, fino ad ora indipendenti del pari, per ragione di trattati, dal Marocco e dalla Francia, perchè chiari ne risultano non solo l'intendimento della spedizione, ma i disegni d'altre future.

La Francia possiede in Algeria un territorio di 124 941 chilometri quadrati già civilmente ordinato nei tre dipartimenti di Orano, Algeria e Costantina, con 3 524 346 abitanti censiti nel 1886; ed un territorio militare, annesso ai dipartimenti medesimi, di 352 972 chilometri quadrati con 492 990 abitanti. Oltre a questo, l'Algeria comprende altri 187 152 chilometri quadrati del Sahara, con le oasi di Metlili, El Goleah, Uargla, Negussa, Uadi Rirh e Uadi Suf, con forse 50 000 abitanti, e la Tunisia con 1 500 000 su 116 000 chilometri quadrati. Complessivamente si dilungano dalle rive del Mediterraneo per addentrarsi nel deserto e disperdersi nelle sue oasi 5 355 700 abitanti su 785 000 chilometri quadrati.

Per i possedimenti francesi del Sudan e della Senegambia i computi sono molto più difficili ed incompleti. In uno studio pubblicato nel *Bollettino* della Società geografica di Parigi nel 1887 si parla di 358 500 chilometri quadrati con 1 850 000 abitanti. L'incertezza deriva sopratutto dai computi relativi ai protettorati. Il Wagner e il Supan, nei loro recentissimi studi sulla popolazione dell'Africa, tenendo conto delle più compiute ricerche e delle ultime annessioni e dichiarazioni, aumenterebbero quelle cifre d'assai. Il Senegal, colle Riviere del Sud, che ne sono ora separate amministrativamente, ha 173 889 abitanti (secondo il Gallieni 181 600) sopra 38 000 chil. quad. Il Sudan francese ne accoglie 283 660 sopra 131 600 chilometri quadrati, suddivisi nei circoli di Bakel, Kayes, Medina, Bafulabe, Batumba, Kita, Kundu, Niagassola, Bammako, Sigiri. Gli Stati protetti si sottraggono a qualsiasi computo come il Bonduku, il Kenedugu, il Kong ed i paesi a sud di questo; ovvero sono considerati secondo una specie di opinione media dei viaggiatori come il Cajor che avrebbe 10 000 abitanti, il Futa Giallon con 600 000, il Futa e gli altri popoli a sud del Senegal con 172 230, i paesi di Diugiray, Segu, Nioro, e Bambara con 412 000 e gli Stati di Samory, con 1 500 000, cifra che sembra però molto falcidiata dalle ultime guerre e dalla fame.

Cotesti domini sono stati anzi tutto determinati coi trattati conclusi il 10 agosto 1889 colla Gran Bretagna, il 24 dicembre 1885 colla Germania, il 31 agosto 1887 col Portogallo. Altri trattati furono conclusi con capi indigeni: nel 1882 con Yacine, Balmadu, Suna, Pakao, e Firdu, piccoli sultani del bacino del Casamance; nel 1883 con N'diambur, Baol, Bramaya, Cayor e Lakata, che riconobbero, come i precedenti, la supremazia francese. Nel 1885 venne concluso un primo trattato col sultano del Giolof, confermato nel 1890, ed in questo medesimo anno il protettorato francese si estese al Samboya, al Futa, ed al Nalu.

Nel Sudan occidentale i progressi furono anche maggiori. Dopo i trattati coi capi del Futa Giallon e del Bafing, nel 1883 si compì l'annessione di varie popolazioni a nord del Niger superiore, e nelle campagne dei due anni successivi si assoggettarono molti piccoli sultani del Diebodugu, del Beledugu, del Megetana, del Bure, e d'altri paesi dell'alto e medio Niger. Coteste annessioni continuarono ogni anno, e meritano speciale considerazione quella del Segu e del Nioro nel 1887, del Samory, col quale nel 1889 la Francia si impadronì di tutta la riva destra del Niger superiore sino alle sorgenti, del Kong nel 1889, del Segu-Sikoro e degli altri sultani del Samory nei due ultimi anni.

Chi abbia sott'occhio una carta, vedrà che non è sterile enumerazione di nomi più o meno barbari, mentre con essi la Francia è ormai padrona di tutto il corso superiore del Niger, dalle sorgenti sino al paese dei Bambara, la cui conquista condurrebbe gli avamposti francesi a Timbuctù, il gran mercato del Niger medio, al quale fanno capo, si può dire, tutte le vie del Sudan occidentale, e fra esse quella che adduce, attraverso il gran deserto, alle oasi estreme dell'Algeria e del Marocco. Non dirò che sia la più agevole delle tre vie che lo attraversano, l'una dalla Tripolitania per le oasi di Mursuk, Gatrun, Bilma ed altre minori, a Kuka, sul lago Tsad; l'altra per le oasi di Rhat, Air, Agades a Sokoto, e questa, che è la più occidentale e per le difficoltà sue tiene come il posto fra le altre due. Le carovane, dall'Algeria o dal Marocco, girano intorno alle paurose e mobili sabbie dell'Erg per Ain Salah nel Tidikelt o per Tamentit nel Tuat, si riuniscono all'oasi d'Akebli, e procedono poi in linea diritta su Timbuctù, attraversando "il piccolo deserto", e la regione temuta degli Imosciag.

Ora si può comprendere quanto giovi alla Francia aver in sua mano le oasi del Tuat, e come sia per lo meno vano indagare se fondati o meno possano dirsi i pretesti della spedizione che sta per intraprendere, per debellare i campioni che l'autorità del sultano del Marocco pur conta nelle oasi.

Nel linguaggio dei Berberi, la parola Tuat significa appunto oasi, ma il suo nome si applica specialmente a quelle che sorgono laddove l'ued (o letto asciutto del torrente) Messaura nasconde tra le sabbie persino la sua traccia. È una regione di alluvioni quaternarie sviluppata a guisa di mezzaluna intorno all'altipiano cretaceo di Tademait, dentro la quale ben pochi viaggiatori europei hanno potuto trattenersi sino ad ora. Da Laing che visitò le oasi nel 1826, noi veniamo sino a Rohlfs che vi si trattenne un mese nel 1864 sotto mentite spoglie di inviato del califfo d'Uezzan e di discendente degli Abassidi. Nel 1861 due ufficiali francesi, affacciati al Gurara, furono costretti a fuggire; nel 1874 Soleillet negoziò indarno per entrare ad Insalah, e nel 1876 tre missionari cattolici pagarono colla vita un somigliante tentativo.

La via da El Golea ad Insalah è delle più facili del deserto, seminata di pascoli e di poggi, e persino sgombra dei ciottoli che un leggendario eroe ammonticchiava lunghesso la via. Le palme forniscono miglior legname, ma datteri men buoni del Suf e del Tafilelt; all'ombra dei loro ciuffi, gli abitanti coltivano frumento, orzo, ed anche uva, legumi ed ortaggi per i bisogni loro, che debbono però soddisfare in parte colle produzioni tratte dal Tell algerino. Coltivano anche piante industriali, il cotone, la *lawsonia inermis*, la *calotropsis procera*, col cui carbone fabbricano la polvere, l'oppio e il tabacco che fumano con passione. Possedono cammelli agilissimi, pochi cavalli, pecore e polli grandi come pulcini.

Ma dove ancora non penetrarono i moderni, seppero dominare i Romani, se i nomi dei mesi sono ancora i latini, e più d'una ruina attesta la loro civiltà. Ancora adesso tutti gli stranieri sono Rumi per codeste genti berbere ed arabe mescolate ad emigrati della Nigrizia. "Hanno, dice Reclus, pelle nera, faccia aperta, sorriso grazioso, sguardo dolce; le donne, che non si coprono il volto, sono graziose e parlano liberamente cogli uomini. Gli abitanti del Tuat hanno la bontà del negro e buone qualità commerciali, probità, rispetto, amore della pace; ma sono d'un fanatismo angusto e geloso," specie dopo che gli Snussi si stanziarono in alcune oasi. A Beni Abbas, un villaggio di 600 abitanti, vi sono nientemeno che cinque ordini religiosi, e la *cerca* degli Snussi nelle oasi produce talvolta oltre a cinquantamila lire. Alcuni ricchi musulmani pagano persino qualche

straniero perchè digiuni e si maceri in vece loro durante il rhamadan, serbando tutto il fanatismo per contrastare qualsiasi influenza straniera.

Le oasi settentrionali di Gurara, che sono idrograficamente collegate alle montagne algerine di Geryville, abbondano d'acque le quali stagnando fra le sabbie salmastre ingannano taffiata le carovane e nell'estate sono cazione di febbri sterminatrici tra gli abitanti. Timimun si considera come la capitale del Gurara e di tutto il Tuat, sebbene la divisata ferrovia transahariana dovrà invece passare ad est per El Golea. Al tempo del viaggio di Rohlfs l'oasi più prospera era il Timmi, co' suoi venti ksur e il capoluogo Adrar, il primo mercato del Tuat. Oggi la città più grande è Tamentit, repubblica indipendente retta da uno sceicco e da una giamma o assemblea. I suoi abitanti sono d'origine ebrea, come altri del Tuat, mutati per continuità di relazioni religiose e commerciali in feroci musulmani e in nigrizi, ma ancora abilissimi nei negozi e nell'esercizio di molte industrie. I palmeti più importanti sono ad Insalah (la fontana della pace) ma appartengono a poche famiglie, e gli abitanti errano in gran numero cacciati dalla fame e dagli istinti predatori. Nel Tidikelt le donne tengono in grande onore l'obesità, che si procurano da fanciulle con grande abuso di latticinii e in tal guisa che a vent'anni possono appena camminare.

La popolazione del Tuat, secondo i computi di Rohlfs, Coyne, Sabatier, Soleillet, ammonta a 30000 abitanti, ma per molti ksur od agglomerazioni neppur si può dare un computo ipotetico. S'aggiunga, che vi penetrano e dimorano spesso nomadi Tuareghi, coi quali i Francesi avranno da scambiare fucilate più assai che coi pacifici abitatori delle oasi. I Tuareghi, così chiamati dagli Arabi, quasi "abbandonati da Dio„, perchè solo nel terzo secolo dell'egira ne accettarono la fede, si denominano "amici della libertà„, e dovunque le colonne francesi si spinsero nel deserto ebbero a provarne la fiera ostilità. Essi comprendono bene che l'annessione dei principali mercati, dove debbono approvvigionarsi, all'Algeria colpirebbe a morte le loro quattro confederazioni; circondati di sabbie mobili e d'aride roccie, i Tuareghi dipendono da Ghadames e da Rhat all'est, da Tuat all'ovest, e difenderanno sino all'estremo questi centri tanto necessari. Ma la Francia ha superato altre ostilità, e per quanto le costi, non rinuncierà a preparar la via al "gran transahariano,„ che dovrà condurre i nipoti dalle rive del Mediterraneo a quelle del Niger e del Senegal.

ATTILIO BRUNIALTI.

LA CROCE ROSSA A VERONA.

Nel precedente numero, abbiamo parlato dei felici esperimenti testè compiuti sulle acque del Lago Maggiore e dei nostri fiumi, coi barconi, dalla benemerita Croce Rossa Italiana. Questa volta parliamo di altri non meno interessanti esperienze della Croce Rossa: gli esperimenti di mobilitazione dell'ospedale da montagna n. 23 (Verona); il quale fu riscontro e quindi, eseguito del pari con ottimo successo, nella X circoscrizione militare (Napoli) nello scorso aprile, e a cui abbiamo consacrate due grandi pagine di disegni dal vero e un articolo nel numero 17 del primo semestre. L'esperimento del sotto-Comitato regionale della Croce Rossa di Verona, ch'è degnamente presieduta dal conte Marco Miniscalchi, ebbe luogo dal 20 al 24 agosto, senza interruzione. L'itinerario fu studiato in modo che il trasporto del materiale dovesse avvenire sui carri e sui muli e che le strade presentassero tutte le difficoltà possibili a riscontrarsi nella montagna.

Si percorse la strada carrozzabile da Verona a Bellori, quella di montagna fino ad Erbezzo (m. 1118). Di là, per rocciosi sentieri, si discese nel profondo dell'Anguilla indi si salì a Bosco Chiesanova. Giunti alla meta, in poche ore si impiantò l'ospedale con 50 letti; ed aperta l'esposizione, questa venne visitata dal Ministro della Pubblica Istruzione, Villari, che trovavasi in quel ridente soggiorno colla famiglia, e da tutti i villeggianti e abitanti del paese e dintorni. Seguendo il programma si ritornò in una sola tappa a Verona (ch. 35) e riposto il materiale nei magazzeni venne licenziato il personale che avea risposto alla chiamata con zelo ammirabile.

Presero parte all'esperimento i signori dottori Biasi, Segatini, Gobbi, un contabile sottotenente Cavazzocca, un farmacista sottotenente De Mori oltre al personale d'assistenza prescritto dai quadri. Hanno seguito costantemente la colonna i capitani dell'esercito Pizzigalli e Pepe, i capitani medici Mendini e Laurini, il segretario del Comitato centrale di Roma cav. Ridolfi, il presidente del Comitato regionale conte Marco Miniscalchi, il segretario avv. Giulio Tedesco, il delegato al materiale marchese Di Canossa, ed il vice-segretario Francesco Guglielmi.

L'esperimento riuscì ottimamente sotto tutti i rapporti.

Un nostro disegno, in questo numero, lo illustra. Si vede, in cima, il villaggio di Chiesanuova; poi l'impianto dell'ospedale; e varî modelli di tende, comprese alcune fatte con copertoni impermeabili e alpenstock.

IL MONUMENTO A LAMARMORA

ALFONSO LAMARMORA.

Davanti alla Camera — un anno dopo l'infelice guerra del 1866 — Alfonso Lamarmora diceva di sè queste parole, che sono il suo ritratto morale:

"Io non ho nessuna smania di salire all'Olimpo, di passare alla posterità come un grande uomo di Stato, come un grande capitano, nè come un diplomatico, nè ancora meno come un rivoluzionario: ma lo tengo a vivere e morire come un onesto cittadino, come un soldato senza macchia.„

E fu così. I feroci attacchi che gli amareggiarono la vita dopo l'insuccesso di Custoza non poterono menomarne la gloria di soldato, acquistata a Pastrengo, Peschiera, Cernaia e San Martino. In lui, più del genio, emerse singolarmente il carattere. Fermo, tenace, incrollabile, duro agli altri, ma prima ancora a sè stesso; detta popolarità non solo schivo ma aborrente. Agli antipodi del cortigiano, non tacque mai sapendo di dispiacere; affrontò le ire dei partiti; devoto al Re fino al sacrificio, assunse i carichi più ingrati e spinosi, rinunciò a quelli più onorevoli e lucrosi. Quando per fedeltà ai patti rifiutò la Venezia diede un esempio di lealtà diplomatica insolito e di cui non gli si rese da alleati e da amici il merito dovuto. Errò in politica, come errarono altri di più elevato ingegno, e quando si vide abbandonato da coloro che credeva amici, si ritrasse dalla vita politica, sdegnando gli odi meschini delle combriccole parlamentari.

Alfonso Lamarmora discendeva dall'antica e nobilissima famiglia toscana degli *Acciaioli*, trapiantata in Biella e convertita in *Fré* — dal vocabolo dialettale *ferrai* — e quindi ritalianizzata in *Ferreri* della Marmora. Tra gli antenati suoi contava numerosi cardinali e condottieri. I suoi fratelli salirono tutti in rinomanza: Alessandro, fondatore dei bersaglieri; Alberto, illustratore della Sardegna, ecc.

Entrato nell'artiglieria, Alfonso mostrò il suo genio organizzatore e riformatore nella costituzione delle batterie a cavallo. Viaggiò in tutti i principali Stati d'Europa per studiarne gli ordinamenti militari e ricavarne il meglio per l'organizzazione dell'esercito piemontese. Per l'ammirazione sua agli ordinamenti disciplinari della Prussia, lo chiamavano il *prussiano*. Chi mai avrebbe supposto a quei tempi l'alleanza italo-prussiana del '66 e la triplice del '91!

A Peschiera ebbe la medaglia d'oro al valor militare e in meno d'un anno da maggiore divenne generale e, sebbene per pochi giorni, ministro della guerra.

Fu il Lamarmora che il 5 agosto 1848 accorse coi bersaglieri a proteggere l'uscita di Carlo Alberto dal palazzo Greppi in Milano; e fu il Lamarmora ancora che represse con energia uguale al bisogno l'insurrezione di Genova nel 1849.

La spedizione di Crimea, da lui organizzata e condotta, rialzò il nome dell'esercito sardo e assicurò la fama del suo capo. Nel 1859 la bella prova fatta dall'esercito piemontese a fianco dei francesi fu dovuta in gran parte alle sue cure costanti ed intelligenti.

Sventuratamente il '66 gettò ombre penose sulla sua gloria di soldato. Il diplomatico era stato superiore ad ogni elogio, ma il generale fu inferiore alla sua fama.

Gran signore per modi e per sentimenti come per sangue, viveva senza lusso e senza pretese. Portava costantemente una giacchettina corta ed un cappello a staio di rispettabile età ma di men rispettabili colori. Viaggiando pagava il biglietto e non voleva i complimenti delle autorità alle stazioni. Faceva molte elemosine e dei poveri si ricordò generosamente nel suo testamento.

Alfonso Lamarmora morì quattro giorni prima di Vittorio Emanuele.

Riposa nel sepolcreto di famiglia a Biella, da lui sontuosamente e religiosamente ristaurato.

IL MONUMENTO.

Decretato dal Consiglio municipale di Torino, appoggiato da pubbliche sottoscrizioni e completato dalla munificenza del marchese Tommaso Lamarmora, questo monumento è uno dei bellissimi lavori che ornano presentemente la città di Torino.

Il generale è a cavallo. Veste la grande uniforme e tiene colla mano destra la sciabola sguainata. Le linee del volto sono d'una rassomiglianza perfetta. Il cavallo è modellato con grande eleganza e precisione. Ha le orecchie tese, le nari spalancate, la mossa fiera come se udisse il rombo del cannone.

Il gruppo è in bronzo, e venne modellato in cera perduta e fuso al forno a riverbero nell'Arsenale di Torino, sotto la direzione dell'artista Emilio Sperati coadiuvato dal diligente capotecnico Giovanni Gay, che diresse pure la fusione delle parti in bronzo del piedestallo. Il gruppo pesa 7500 chilogrammi.

L'ingegner Rivetti disegnò il basamento su concetto del conte Grimaldi.

Le iscrizioni, del Senatore Chiaves, dicono:

"Alfonso Ferrero Della Marmora — propugnatore insigne dell'unità nazionale — riordinate le patrie milizie — risollevava nella Crimea le fortune d'Italia — continuando a capo del Governo — l'opera di Camillo Cavour.„

"Torino decretava il gennaio MDCCCLXXVIII — interprete — della riconoscenza nazionale.„

L'inaugurazione venne fatta domenica scorsa, 25 ottobre, con un tempo orribile, ma con severa solennità. Eranvi: S. M. il Re, venuto appositamente da Monza, il Principe di Napoli, il Conte di Torino, il Duca di Genova, la Principessa Letizia, i ministri Pelloux e Ferraris, i generali comandanti di corpo d'armata, tutte le autorità politiche, civili e militari del Piemonte.

IL CONTE GRIMALDI.

Il conte Stanislao Grimaldi del Poggetto, autore del monumento, raffigura al fisico ed al morale il tipo geniale e brillante degli artisti italiani del cinquecento; cavalieri ad un tempo e cultori non d'uno solo ma di parecchi rami dell'arte.

La famiglia Grimaldi è originaria di Genova, ed era una delle quattro principali della città. Sullo scorcio del secolo XVI venne a stabilirsi in Piemonte, nella città di Busca, dove sussiste la casa paterna ed una splendida villeggiatura, detta l'*eremo di Belmonte*, ricca di tesori d'arte e d'eleganza.

Il conte Stanislao, come i suoi maggiori, seguì la carriera delle armi; uscì dall'Accademia Militare sottotenente nel reggimento Genova-cavalleria, e con quel grado combattè nella guerra del 1848. Sebbene non avesse avuto altro maestro di disegno che quello dell'Accademia Militare, tuttavia il talento artistico che lo animava e che aveva in alcune circostanze dimostrato lo designarono al generale Lamarmora per un lavoro di sentimento e di patriottismo col quale l'illustre uomo intendeva onorare il valore delle armi piemontesi. E fu appunto al conte Grimaldi che commise la composizione di quelle trentacinque tavole litografiche, nelle quali sono ritratti i fatti d'arme del 1848-49. Il giovane ufficiale seppe tratteggiare quelle scene potenti con tanta evidenza, esattezza e armonia da meritare elogi ed incarichi.

Questi gli vennero dal Re Vittorio Emanuele che, dopo d'averlo nominato — per segno di soddisfazione — suo ufficiale d'ordinanza onorario col grado di capitano, gli commise parecchi quadri, tra cui una rivista delle truppe sarde in Crimea, lodatissima.

Venne quindi incaricato di recarsi presso il Marocchetti a Londra e fornirgli schiarimenti e consigli per il monumento a Carlo Alberto, e vuolsi che il cavalleggero che orna la base di quell'opera d'arte sia appunto il ritratto del Grimaldi stesso. Fece quindi parte della spedizione italiana in Persia, e compì moltissimi lavori artistici quasi sempre di argomento militare ed equestre.

Stando col Marocchetti, maestro insigne nella plastica, s'invaghì di quest'arte e vi si provò con parecchie piccole composizioni, encomiate per eleganza e per precisione. Cito il *Cavalleggero*, il *Carabiniere*, il *Biroccino alla corsa*, che furono riprodotti ed ottennero successo.

Ma il Grimaldi, facendo dell'arte per l'arte e vivendo ritiratissimo, fra un piccolo crocchio di fedeli amici — suoi antichi commilitoni — non fu mai proclive a produrre in pubblico le opere del suo ingegno.

Il monumento del generale Lamarmora, ch'egli assunse per pura devozione verso il suo cavalleresco superiore e per amore dell'arte, lavorando gratuitamente per alcuni anni, è la prima grande opera artistica ch'egli ha dato alla patria.

La riuscita non fu inferiore all'aspettazione. Il giudizio unanime gli fu favorevole. Il monumento fu giudicato un pezzo fortissimo di scultura: sobrio, vero, elegante.

G.-B. GHIRARDO.

MONUMENTO AL GENERALE ALFONSO LAMARMORA A TORINO, inaugurato il 25 ottobre [v. pag. 279]

ARCHIMEDE, quadro di *Nicolò Barabino* (incisione di F. Cantagalli, fotografia dei F.lli Alinari di Firenze) [v. pag. 275].

NUOVI LIBRI.

È uscito il secondo volume che compie la bella *Storia navale universale antica e moderna* scritta da Carlo Randaccio (Roma, Forzani) che è, ci informa al frontispizio, deputato al Parlamento. Il qual frontispizio sarebbe più giudizioso se mettesse invece il grado superiore che l'autore ha nella marina nazionale; ciò conferirebbe maggiore autorità a un libro di questo genere che non il vano titolo di deputato o magari di senatore. Come abbiam detto, il libro è molto interessante, fatto bene e seriamente; tanto seriamente che ci dà una specie di delusione. Dopo i capitoli sulla guerra di Crimea, su Garibaldi a Marsala, sui combattimenti americani coi monitori e le torpedini, e la battaglia fra il Brasile e il Paraguay, aspettiamo ansiosi un capitolo su Lissa. E non c'è. Il valente e coscienzioso storico non ha voluto andare oltre al 1865, perchè "il narrare dei tempi troppo vicini a noi scema fede al racconto per il sospetto che il narratore, tratto dall'amore o dall'odio, abbia alterata la verità, e perchè (*udite! udite!*) non ostante la grande copia di documenti oggidì pubblicati intorno a quei fatti, non saremmo certi di non incorrere in qualche errore." Non par questo un rimprovero anticipato a qualche storico più leggero e partigiano? Tuttavia, ai lettori potrà parere codesta una grave lacuna; ne sono compensati con un eccellente capitolo finale sugli ultimi progressi dell'arte nautica, dell'ingegneria navale, e della geografia. E chiude con un mirabile quadro di ciò che sarà una battaglia navale nell'avvenire. È uno squarcio che riprodurremo in un prossimo numero.

*

Lo stesso coraggioso editore romano, Forzani, ha pubblicato il volume primo degli *Scritti scelti* di Cesare Correnti *in parte inediti o rari.* È il Massarani, che dopo aver narrato a lungo in un volume speciale la vita del suo grande amico, ne raccoglie le opere e le ordina con sapienza pari all'affetto. Egli non ha che un torto: di lanciare sul pubblico, che oggidì è così impaziente, dei tomi in-8 così grossi (questo ch'è il primo, conta 620 pagine!) da spaventarlo. Solo un fanatico correntista potrà interessarsi ai "Germi" che sono prose e poesie giovanili; gli studi sociali fra il 1840 e il 47, compresi sotto il titolo "le Preparazioni" possono giovare agli studiosi; La Lotta, ch'è la parte prima del libro terzo, comincia ad avere un interesse più generale, e comprende solo i due anni che hanno preceduta e preparata la rivoluzione del 1848. Qui troviamo l'eccellente studio su Giuseppe Giusti, il famoso opuscolo su *Austria e Lombardia* che ci spiace non trovare nella sua integrità (ci scusi l'illustre Massarani se le ragioni ch'egli dà di questa mutilazione non ci appagano, trattandosi di un documento che ha il suo valore per l'epoca in cui fu scritto), alcuni articoli del popolare Vesta Verde, e il famoso indirizzo alla Congregazione Centrale, che fu il primo squillo di tromba.

I volumi successivi cresceranno l'interesse di questa raccolta, ch'è un vero monumento innalzato al Correnti, e che deve trovar posto in tutte le biblioteche italiane.

*

Religione ed arte, collana di ricordi nazionali, del prof. Augusto Conti (Firenze, Barbera).

Il prof. Conti è un filosofo neo-cattolico o rosminiano, un buon patriota, un estetico della scuola classica, e un accademico della Crusca. Oltre a una Storia della filosofia, voluminosa, ed un'altra scolastica, ha scritto un discreto numero di volumi sul bello nel vero, sul buono nel vero, sul vero nell'ordine. Ora raccoglie con molto garbo le commemorazioni e i discorsi tenuti in varie occasioni. Nella parte prima, *Religione*, si ricordano san Benedetto, san Francesco d'Assisi, san Tomaso d'Aquino, san Bonaventura, santa Caterina da Siena (che è paragonata al Boccaccio.... per lo stile), san Filippo Neri, il venerabile Cottolengo, in occasione dei loro centenari; e ancora due papi, il defunto Pio IX e il vivo Leone: tre paginette per ciascuno: non sono biografie, ma accenni.

La parte seconda, *Arte*, è più ampia. Contiene due monografie abbastanza complete: sulla nuova facciata, scopertasi nel 1887, di Santa Maria del Fiore; e sul celebre scultore Duprè. Poi altri scritti sulla Cattedrale d'Orvieto, su Michelangelo, su Raffaello, sempre in occasione di centenari, e degli articoli sulla musica e i musicisti moderni.

Tutto è scritto con fior di lingua e stile ornato. E fa desiderare l'altro volume, *Letteratura e Patria*, che si promette con lo stesso metodo.

*

Il Principe della Marsiliana, romanzo romano di Emma Perodi (Milano, Treves).

E la storia di un principe romano che si rovina: grande attualità. Molti vorranno vederci quel che si chiama un romanzo *à clé* e cercheranno i nomi che si nascondono sotto gli eroi del romanzo ma l'autrice, se ha profittato di fatti recenti, di documenti umani, com'è diritto di ogni romanziere moderno, ha usato tuttavia della più delicata discrezione.

*

DAI RICORDI DEL GENERALE REVEL

Manteniamo la promessa di spigolare alcuni aneddoti dal nuovo volume dei ricordi del generale Revel, che riguarda *il 1859 e l'Italia Centrale* (Milano, Dumolard).

Si ricorda che l'invasione del Piemonte per parte di Giulay trovò un primo ostacolo nell'innondazione delle campagne tra la Sesia e la Dora Baltea, essendosi aperti tutti i canali irrigatori.

— Chi ha ordinata e fatta eseguire questa innondazione? — chiedeva un generale austriaco al Sindaco di Santhià. — Noè, — risponde questi. — Ah! insolente! v'insegnerò io a burlarvi di me! — e voleva fargli dare buon numero di legnate, ma per fortuna si capacitò che il Sindaco alludeva non al patriarca, ma all'ingegnere Noè.

Quest'altro aneddoto ci presenta il generale Urban in un aspetto meno corrispondente alla sua mala fama:

Urban aveva requisito i cavalli del signor Sambrunico di Pontirolo. L'agente di questi, Giosuè Vegetti, ritornato verso sera da Milano, va a Canonica per cercar modo di riavere i cavalli del padrone. Stando nel cortile di casa Pasetti ove alloggiava il Generale, il buon uomo si lascia andare a descrivere l'ingresso degli Alleati in Milano e si entusiasma, quando sente una mano battergli la spalla. — Andate su dal Generale, — gli dice un uffiziale. Egli sale rapidamente colla speranza di riavere i cavalli Urban lo interroga su quanto ha visto a Milano, sulla quantità e qualità di truppe, ecc. Vegetti lascia correre la lingua, e quando ha vuotato il sacco, ode Urban dirgli: — Ora riceverete il meritato premio. — Oh! Eccellenza, non si disturbi, non ne val la pena, — dice il buon uomo sorridendo, ma presto ammutolisce udendo ch'egli deve essere fucilato a norma del proclama statario per aver divulgate notizie militari sfavorevoli. Piangendo, protestando, deve indicare il suo nome, e lo conducono via per l'esecuzione. Ma poi ricondotto dal Generale, viene interrogato da questi, se ha servito in Ungheria e come. Risponde, tremando, di sì, in un reggimento, ed era trabante di un uffiziale. — Riconoscereste questo uffiziale? — Oh! Eccellenza, dopo tanti anni! — Ebbene, ringraziate Dio che vi ho riconosciuto. Io sono quell'uffiziale. Vi salvo la vita, ma andate a casa e non vi muovete di là. Il vostro padrone riavrà i suoi cavalli a tempo debito, — e lo congedò dandogli denaro. Il 28 agosto il signor Sambrunico, in seguito ad avviso ricevuto da Urban, governatore di Verona, mandava a ritirare i suoi cavalli a Desenzano.

Molto interessanti sono le ragioni che il nostro generale dà della pace di Villafranca. Ne citiamo alcune:

Napoleone non si sentiva di dirigere energicamente un esercito di 250 mila uomini, incapace a sorreggerlo era il suo capo di Stato Maggiore maresciallo Vaillant, nè aveva altro generale assai stimato da surrogarlo. Vedeva i suoi generali discordi e gelosi l'un dell'altro al punto che nella giornata di Solferino il generale Niel non potè ottenere a tempo l'appoggio del corpo del maresciallo Canrobert, perchè questi ripugnava a porre le sue truppe sotto gli ordini di un generale di divisione. A Magenta si era vinto, ma non poteva dissimularsi che eransi esposti due soli corpi d'armata contro tutto l'esercito austriaco, ed il risultato ottenuto dall'intervento della divisione Fanti provò quant'era periclitante la situazione dei Francesi. Se i generali austriaci fossero stati meno lenti a concentrarsi su Magenta era incerto se i Francesi sarebbero riusciti, come anche avrebbero dovuto sostenere un terribile urto, se quelli meno neghittosi e meno proclivi a ritirarsi, si fossero decisi ad un ritorno offensivo nel mattino successivo. Il maresciallo Baraguey d'Hilliers mandato verso Melegnano per inseguire il nemico, avvece di operare cautamente in modo da far prigioniero il corpo austriaco, che vi si era fermato od indurlo a pronta ritirata, volle avere anche lui la sua vittoria, ed attaccò di fronte. La sua superiorità di forze lo fece padrone di Melegnano, ma con grave perdita e lasciando fuggire buon numero di Austriaci.

A Solferino la battaglia fu vinta dai soldati e dai cannoni rigati; i primi colla loro audacia ad attaccare un nemico che credevano in ritirata, ed i cannoni rigati, i quali, colla loro gran portata, ignota agli Austriaci, oltre al colpire la prima linea, la oltrepassarono e portarono lo scompiglio nelle riserve nemiche, che credettero rotta la prima linea, cosicchè, quando questa fu costretta a retrocedere, trovò il disordine ed il panico alle spalle. Fra i generali non vi fu accordo alcuno, ed accadde che nella più bella pianura della Lombardia, sulla quale stava la cavalleria dell'Austria, della Francia e del Piemonte, non vi fu combattimento alcuno di qualche entità fra loro, nè la cavalleria alleata seppe inseguire il nemico nella sua ritirata.

Non vi pare di leggere l'ultimo libro di Moltke? Nel 1870 l'esercito francese aveva ancora gli stessi difetti che nel 59; i suoi capi erano vanitosi e puntigliosi a scapito della patria come undici anni prima. Il Revel tocca con delicatezza un altro punto: la petulanza dei liberatori.

Il militare francese, e specialmente l'uffizialità, contentoni di trovarsi in belle e buone città, con soprasoldo, festeggiati da tutti, tenevano un contegno garbato. Ma quando, definita la questione, pensarono al non lontano partire dall'Italia, diventarono invidiosi, acrimoniosi, urtanti, e ci volle gran pazienza e tolleranza per lasciar arrivare, senza disgustosi incidenti, il giorno della loro partenza. Pareva ci volessero rinfacciare di averci procurate così piacevoli guarnigioni ch'essi dovevano abbandonare. Se qualcuno di noi si lagnava di qualcosa, foss'anche del troppo sole o della pioggia, — Ah, — dicevano, — come potete lagnarvi essendo in possesso di sì belle contrade! — come se ciò togliesse ogni incomodo o malanno. Non cessarono per parte dei Milanesi i riguardi cortesi ai Francesi, ancorchè fossero pur essi infastiditi di tale petulanza.

Un incidente poco conosciuto prima di queste Memorie è il modo in cui i reggimenti svizzeri abbandonarono nel 1859 il servizio Borbonico. Da lungo tempo Cavour s'adoprava abilmente presso il Governo federale di Berna, ed eccitava l'opinione pubblica della Svizzera, contro quella vergogna ch'erano i reggimenti mercenari che a Napoli portavano nome, bandiera e stemma svizzeri. Sentite ora che avvenne:

Il lavorio del partito liberale fu tale che il Governo federale cedendo alla pressione, decise di mandare a Napoli il signor Latour per trattare della soppressione del nome e stemma svizzeri a quei reggimenti. Simultaneamente a Napoli si faceva correre la voce fra i militari svizzeri che il Re voleva toglier loro, non solo il nome e lo stemma svizzeri, ma anche la nazionalità, ed annullare i privilegi assicurati dalle capitolazioni.

L'arrivo del Latour favorì l'opera degli agenti liberali, ed eccitò un tal fermento in quei corpi, che una bella sera le compagnie svizzere di presidio al forte del Carmine, ne uscirono in armi da veri pretoriani, sparando colpi in aria, e portaronsi alle caserme occupate dagli altri compagni per indurli a muovere assieme a Capo di Monte, ove stava in quei giorni il Re, a protestare contro tale misure.

Gran parte, non tutti, aderì alla mossa, ma trovarono i cancelli del Palazzo chiusi. Ai tumultuanti si presentò l'Aiutante generale del Re D. Riccardo Duca di Sangro, e dopo lungo diverbio e gridio, li persuase di recarsi al Campo di Marte e che il Re non avrebbe tardato a far loro conoscere l'esito dei loro reclami. Mentre i tumultuanti vi si portavano, facendo bottino di quanto trovarono nei dintorni, il tenente generale D. Carlo Filangieri, principe di Satriano, Ministro della Guerra, prese le disposizioni opportune per impedire ai rivoltosi di rientrare in città, ed al mattino seguente mandò il brigadiere Don Alessandro Nunziante, Duca di Mignano, sotto ispettore della fanteria, con un reggimento indigeno, col 4º reggimento svizzero rimasto fedele, e con artiglieria, ad intimare loro la resa. I tumultuanti risposero con schioppettate, ed allora smascherate le batterie, colla mitraglia si dominò la resistenza. Metà dei rivoltosi fu uccisa o ferita, l'altra metà disarmata ed arrestata. Ma ben presto il 4º reggimento ed il battaglione Cacciatori, debitamente ispirati, chiesero essi l'abrogazione delle capitolazioni. Filangieri, che al pari della gran maggioranza degli uffiziali napoletani vedeva di mal occhio quella truppa estera privilegiata, indecorosa ed odiosa, persuase il Re ad accordare la domanda, e fece loro conoscere ufficialmente che a mente delle capitolazioni, chi voleva il congedo vi aveva diritto, ed inoltre percepiva settanta ducati d'indennità. Si aprirono contemporaneamente arruolamenti per i nuovi corpi esteri che si formarono nel settembre

Pare un soggetto da operetta, se non ci fosse la mitraglia. Guardate però da che dipende la storia! Il re Francesco II si era tolto da sè stesso un corpo estero fidato che poteva essere un elemento di forte resistenza alla spedizione garibaldina dell'anno dopo. Si ripete sempre il caso di Dio che fa impazzire quelli che vuol perdere!

*

LA TRADUZIONE FRANCESE DEL "CUORE".

Mentre il *Secolo* constata "con piacere" che i libri del De Amicis non ci sono più nell'elenco dei libri di scuola di Milano (oh! che talento di provveditori e d'ispettori!), l'autore può consolarsene al vedere il suo *Cuore* entrare nell'elenco dei libri di scuola della Repubblica Svizzera!

Sicuro! ne è uscita adesso la prima traduzione francese a Chaux-de-Fonds, mentre un'altra se ne prepara a Parigi dal celebre editore di cose scolastiche, il Delagrave, che avendo acquistato tutti i diritti per la lingua francese, ha concesso

al signor F. Zahn di fare quest'edizione speciale esclusivamente per la Svizzera[1].

La traduzione è fatta dal signor H. Durand, e porta per titolo: *Du Cœur!*

Notevole assai è la prefazione di un illustre scrittore, il dott. Alessandro Daguet, ch'è professore all'Accademia di Neuchâtel. Vogliamo riprodurla per intero nel suo testo originale, a maggior confusione di quei pochi ma stolidi denigratori che ci sono in Italia.

PRÉFACE

DE L'ÉDITION FRANÇAISE.

Edmond de Amicis, Gênois d'origine, mais établi à Turin, est l'un des plus brillants écrivains de l'Italie contemporaine. Il en était déjà l'un des plus populaires, lorsqu'en 1866, et à peine âgé de 20 ans, il combattait de la plume et de l'épée pour l'indépendance nationale, et publiait ses *Croquis militaires*.

Dès lors, sa réputation n'a fait que grandir, au dehors comme au dedans de la péninsule, grâce à ses impressionnantes descriptions de Constantinople, du Maroc, de la Hollande, de l'Espagne, et à ses curieux souvenirs de Londres et de Paris, qui ont eu les honneurs de la traduction dans toutes les principales langues de l'Europe.

Mais, de toutes les productions du célèbre auteur italien, aucune n'a atteint au succès extraordinaire du beau et bon livre que M. de Amicis a consacré à L'ÉDUCATION MORALE du premier âge, et auquel il a donné le titre expressif de: CŒUR.

C'est, en effet, au cœur de l'enfance que s'adressent les plastiques récits de l'écrivain, convaincu que c'est par les PETITS, *ces novices de la vie*, comme les appelait un illustre pédagogue, le P. Girard, qu'il faut commencer, si l'on veut travailler efficacement à l'ennoblissement des adultes, c'est-à-dire à la véritable élévation intellectuelle, morale, esthétique de l'humanité.

“ Si la moindre goutte de rosée, scintillant sur l'herbe, “ peut refléter l'azur du ciel, de même, le cœur du plus “ petit enfant peut contenir en germe toutes les vertus “ qui font un peuple heureux et prospère. „

Ces paroles si justes d'un orateur suisse auraient pu servir de devise à M. de Amicis, s'il avait eu besoin de s'en inspirer. Car, on ne saurait trop admirer avec quel art merveilleux le grand écrivain a su tirer d'un sujet en apparence si modeste et si banal les leçons les plus émouvantes de dévouement, de piété filiale, d'humanité et de patriotisme.

Les petites nouvelles, dont il a eu l'heureuse idée de couper le récit principal, qui n'est autre chose que le tableau journalier des événements d'une école primaire, sont, de l'aveu unanime de la critique, de véritables chefs-d'œuvre.

On n'admirera pas moins les conseils de haute sagesse et la saine pédagogie que M. de Amicis met dans la bouche des parents de l'élève Enrico, dont le journal a été l'occasion première de cet excellent livre.

Aussi est-ce avec une vive satisfaction que nous introduisons auprès des lecteurs français cette traduction, due à la plume exercée d'un compatriote de l'auteur. Nous ne doutons pas un instant que ces pages si sympathiques trouveront dans nos familles et dans nos bibliothèques populaires le même accueil chaleureux qu'en Italie. Nous ne connaissons pas de lecture plus attachante, ni mieux faite pour élever l'esprit et former le cœur de la jeunesse, et nous serons heureux si M. de Amicis veut bien accepter ces lignes comme un hommage sincère et reconnaissant rendu à son beau talent.

Neuchâtel, Octobre 1891. ALEXANDRE DAGUET.

Aggiungeremo che l'edizione del signor Zahn è molto elegante ed accurata, e si divide in 4 fascicoli a 1 franco l'uno.

[1] Così il *Cuore* è tradotto in 15 lingue; e non c'è traduzione che non abbia avuto parecchie ristampe.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
Marca di fabbrica depositata.

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione - Bottiglia L. 3 più cent. 50 se per posta - 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. - Ridona alla barba e ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole è innocuo alla salute Dura circa 6 mesi. Costa L. 3, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C., Usellini e C., G. Hermann., Tosi Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

NOVITÀ DELLA SCIENZA

IL KINETOGRAFO DI EDISON.

Comunicazioni col sole!

È noto che uno dei problemi di cui alacremente si cerca la soluzione, è quella della visione a distanza; estendendo, cioè, ai raggi luminosi quanto si ottiene per le ondulazioni sonore col telefono. Abbiamo già in addietro trattato questo soggetto interessante della *telefotia* o *telefania* (nomi classici ma ostici); e ci riserbiamo di riassumere, fra breve tempo, i progetti e le soluzioni proposte, delle quali, anche le più ingegnose, hanno il difetto di non uscir dal campo teorico. Ma, or non è molto, si sparse la nuova che Edison aveva sciolto il problema della visione a distanza, e a tale notizia si prestò fede, visto che ormai il grande inventore americano è diventato per alcuni una specie di taumaturgo, capace di tutto creare nel suo vasto laboratorio di Menlo-Park, magari... un'Eva artificiale, come nel famoso romanzo. In conclusione, il decantato *kinetografo* si riduce ad una combinazione del fonografo col zootropo, ammirabilmente perfezionata, in modo da dare agli spettatori l'illusione completa della vita e del movimento. I giornali americani, ed anche il *Times*, che mandò un suo reporter ad intervistare Edison, hanno dato numerosi particolari sul nuovo apparecchio, il quale in gran parte si fonda sugli stessi principii del fotocronografo del Marey, che i nostri lettori conoscono.

Perchè il kinetografo possa funzionare, è necessario di prendere, di una data scena, di un dato personaggio, una serie di fotografie istantanee su di una striscia sensibile, in numero di 46 al secondo; con siffatta frequenza di immagini, pel nostro occhio si stabilisce la continuità della visione, in modo che esso ha poi la percezione di un movimento continuo e non a scatti, quale è quello delle figure che osservansi negli ordinari zootropi. Questa frequenza delle immagini fu una delle difficoltà più gravi da sormontare, perchè essendo necessario al meccanismo che fa scorrer la striscia dietro l'obiettivo, circa i nove decimi di un secondo per le fermate e gli scatti progressivi, solo un decimo del tempo restava libero per l'impressione luminosa. Così che, mentre la pellicola sensibile, stesa sul celluloide, che riceve 46 immagini al secondo (2760 in un minuto) ha una velocità apparente di m. 2,30 al secondo, in realtà, facendo astrazione dalle fermate, ha la velocità di 80 chilometri all'ora. Durante lo scorrer della striscia un fonografo registra rumori, suoni, parole, canti, ecc.; i due apparecchi possono funzionare per una mezz'ora di seguito, e in questo intervallo di tempo le immagini riprodotte sommano a 82 800. La striscia di celluloide ad ogni fermata riceve un foro, che serve, al momento della riproduzione kinetografica, a far procedere meccanicamente, ma in modo perfettamente sincrono, i due strumenti e quindi la riproduzione delle immagini e dei suoni.

Nel kinetografo la striscia scorre invece dietro l'obiettivo di un apparecchio di proiezione, che può ingrandir le immagini sino al naturale. illuminato dalla potente luce ossidrica; e il fonografo ruota contemporaneamente alla striscia, munito di un rinforzatore, che permette a più spettatori di assistere alla scena che si svolge su di un ampio quadro. Questo apparecchio di riproduzione è facile ad immaginare, e le due figure qui unite ne dànno i particolari. Nella figura 1 vedesi la striscia fotografica che passa,

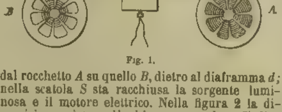


Fig. 1.

dal rocchetto *A* su quello *B*, dietro al diaframma *d*; nella scatola *S* sta racchiusa la sorgente luminosa e il motore elettrico. Nella figura 2 la disposizione riesce più chiara e completa. Il diaframma *d* è circolare e porta quattro aperture; il movimento rotatorio del diaframma e quello di progressione della striscia sono così combinati, che le aperture e le immagini procedono insieme. Talchè l'osservatore scorge una immagine unica,

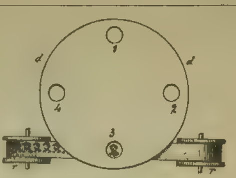


Fig. 2.

la quale, per la frequenza delle fotografie, offre l'illusione perfetta dello svolgersi di una scena, di una serie di movimenti, ecc. Si dice, ad esempio, che nell'immagine d'una persona che pronuncia un discorso, i movimenti della bocca coincidano così bene coi suoni del fonografo, da far credere che le parole siano veramente pronunciate dalla figura proiettata.

Un grande modello del kinetografo, istrumento che secondo Edison dovrebbe riuscire di grande aiuto come preparatore per l'arte oratoria, figurerà all'esposizione di Chicago. Ed anche un modello in piccolo ne sarebbe già stato costruito, consistente in un cilindro di vetro, ricoperto da uno strato sensibile, su cui verrebbero prese, disposte a spirale, una serie d'immagini fotografiche della grandezza di un ventimillesimo di pollice quadrato ognuna. Le immagini, in questo caso, si osserverebbero con un microscopio, nel cui campo, mentre il cilindro ruota sopra sè stesso, si avrebbe la percezione di una immagine unica in movimento.

Il parlare di una invenzione di Edison ci spinge a far cenno di un altro progetto; tanto più che questo assume oggi uno speciale interesse per il bizzarro testamento di una signora, che all'Accademia delle scienze di Parigi ha lasciato centomila lire, da conferirsi in premio a quello scienziato che riuscirà ad aver comunicazione con un astro! Tempo indietro Edison, avendo avuto occasione di udire dei rumori singolari mentre eseguiva delle esperienze su di una estesa linea telefonica, pensò che essi potessero aver relazione colle eruzioni solari, e immaginò di stabilire una comunicazione telefonica col sole, approfittando di una grande miniera metallifera che l'elettricista americano possiede a Odgen nella Nuova Jersey. Perciò, con questa miniera, massa compatta di ferro magnetico che affiora sul terreno su di una superficie lunga m. 1600 e larga 120, e con un conduttore che su dei pali farà quindici volte il giro della miniera, Edison ha in animo di costruire un telefono immane (schematicamente rappresentato dall'unito di-

Fig. 3.

segno (fig. 3), i cui due capi andrebbero a terminare ad un apposito Osservatorio.

L'apparecchio, secondo Edison, dovrebbe così permettere di udire le formidabili esplosioni che produconsi alla superficie del sole. Ma se si riflette, come venne giustamente osservato nel Cosmos, che il suono ha bisogno per la sua trasmissione di un mezzo liquido, solido o gassoso, mezzo che manca al di là dell'atmosfera terrestre; e che d'altronde, anche se il suono giungesse dal sole alla terra colla consueta velocità, i suoni uditi nel telefono si riferirebbero a fenomeni avvenuti.... tredici anni addietro, si comprende che l'idea di una audizione diretta posa su di una base abbastanza fragile. Ma se invece si ammette che i rumori telefonici dipendano dalle variazioni del magnetismo terrestre, variazioni cui oggi si attribuisce un legame colle eruzioni solari, allora si avrebbe da fare con una trasmissione elettrica del suono, come nel telefono; e potrebbe darsi che dalla miniera di Odgen si traessero dati importanti su fenomeni ancora mal noti. Ad ogni modo le centomila lire della signora Guzmann hanno tempo di far dei piccini!

ERNESTO MANCINI.

QUASI OLIVA SPECIOSA IN CAMPIS, quadro di *Nicolò Barabino*.
(Incisione di G. Cantagalli, da fotografia di G. B. Brusa) [v. pag. 276].

GALILEO GALILEI IN ARCETRI, quadro di *Nicolò Barabino*.
(Da una fotografia) [V. pag. 275].

I GIUOCHI POPOLARI E FANCIULLESCHI
NELL'ANTICHITÀ.

Nulla meglio caratterizza la vita libera e battagliera degli antichi de'ginnastici esercizi e de'giuochi di agilità e di destrezza, che quelli ad ogni altro passatempo preferivano. Pausania ci ha serbato ricordo delle corse, che si facevano in Olimpia, alle quali prendevano parte anche le giovinette. Solevano queste correre con una tunica che non ascendeva più giù del ginocchio, coi capelli sparsi sugli omeri e le spalle nude fino al seno (Lib. V, cap. XVI). In molte città della Grecia si celebravano annualmente apposite feste, in cui i ragazzi tanto maschi che femmine, potevano esercitarsi nella danza e nei cori. Luciano ci descrive queste danze. Cori di fanciulli caracollavano al suono di flauti e di cetere, ed alcuni di essi cantavano danzando. E le canzoni scritte per questi cori si chiamavano *ballate*, come le nostre *canzoni a ballo* del rinascimento. Oppure facevano la così detta *collana* al suono della canzone: *Su via, o giovani, levate il piè, riddate meglio.* La collana, dice Luciano, è un ballo di garzoni e di fanciulle insieme intrecciati e formanti come una collana. Apre la danza un garzone, che balla a mo' de' giovani, e fa tutti gli atteggiamenti che s'usano in battaglia, poi segue una fanciulla compostamente, che insegna ai suo sesso ballare; per modo che la collana è intrecciata di modestia e di fortezza (*Del ballo*).

A queste danze i greci combinavano spesso diverse sorta di giuochi, fra cui uno che davano sollecitare le relazioni fra i due sessi, detto il giuoco del bacio *kinetinda*, di cui parla Polluce (IX, 114), ma solo per ispiegare il significato di questa parola. Crate, poeta comico greco, in una sua commedia intitolata i *Giuochi* vi accenna per trarne argomento di corrotti costumi. Ma originariamente doveva farsi fra giovinetti e giovinette. Formavano un cerchio serrando nel mezzo uno di essi, che a una certa strofa del canto doveva baciare uno dei danzatori, dirigendosi sempre da maschio a femmina o viceversa. Qualche cosa di molto somigliante sono certe filastrocche che si cantano oggi in alcune parti d'Italia come accompagnamento di certe figurazioni. Appunto nella *Bella Nanè* del canto lucchese tutti i ragazzi e le fanciulle, eccetto uno che sta nel mezzo, fanno un circolo e ballano in tondo. Il canto dice:

Bella Nanè
La luna è presso a te
Sotto l'ingrassi (sic)
Facea la riverenza,
Sali 'n su,
Sali 'n giù,
Dà un bacio a chi vuol tu.

E quello che sta nel mezzo, quando gli altri hanno finito di cantare i presenti versi, dà un bacio a chi vuole, fa un inchino ed esce dal circolo, dove entra chi ha avuto il bacio (V. Giannini, *Canti pop. lucchesi*, pag. 302).

Fra i giuochi di agilità e di destrezza degli antichi va notato in primo luogo quello della palla. Lo ricorda Omero nell'*Odissea*, dove dice che Nausica e le sue ancelle, dopo avere asciugato in riva ad argenteo fiume la propria biancheria, ed essersi esse stesse bagnate ed unte, e poscia alquanto ristorate di cibo, si sbarazzano de' loro veli e si mettono a giuocare alla palla. Nausica dalle bianche braccia dirige il giuoco (VI, 100). Tanto in Grecia che in Roma il giuoco della palla si faceva in principio sulle pubbliche strade e piazze, ma poscia venne regolato in appositi luoghi detti *sferisteri*, non molto dissimili dagli odierni nostri giuochi del pallone. Polluce ci ha trasmesso la descrizione del giuoco della *palla comune*, oltre il quale vi era quello della *palla al balzo*, della *palla celeste*, della *palla al muro*, ecc. Nel giuoco della palla comune i giuocatori si dividevano il campo in due parti eguali: in mezzo tracciavano una linea, e su questa mettevano la palla. Alla fine del campo si tracciavano altre due linee. Quelli che prendevano la palla la lanciavano ai giuocatori del campo opposto, i quali la respingevano, e il giuoco durava, finchè non s'era pervenuti a lanciare la palla al di là della linea di confine del campo (IX, 106). Il giuoco della palla, quale vediamo disegnato in alcuni monumenti antichi, simbolizza l'umana vita, che dal suo principio ratta corre al suo fine.

Gli antichi annettevano importanza a' loro giuochi tanto rispetto all'educazione fisica, quanto a quella morale. Il *trochus* era un gran cerchio di rame che si metteva in movimento con una bacchetta o chiave (*claris*) dritta o ricurva. Quale fosse la sua grandezza si può poco dedurre dal paragone che ne fa Marziale in *Lidiam* (XI, XXII). Egli però dice che *celer arguto sonat aere trochus*, e, del resto, perchè potesse ricevere facilmente l'impulso della mano, si comprende che doveva esser poco più basso della metà della persona. Così infatti lo vediamo disegnato in qualche rilievo, dove generalmente figura un vecchio e un adolescente: il *trochus* che quest'ultimo ha nelle mani indica ch'esso sta per islanciarsi nella carriera della vita con tutta la vivacità delle passioni. Parimenti il *turbo* o *paleo*, fratello della nostra trottola, che i fanciulli agitavano sotto i portici proferendo le parole: *Agito turbinem, qui luto viribus respondeat*, ammoniva a non avventurarsi in un'impresa superiore alle proprie forze. Talchè Plutarco a un tale che gli chiedeva consiglio circa il prender moglie, avendo udito da fanciulli che giuocavano al *turbo* le sopradette parole, gli rispose: Prendi moglie adattata alle tue forze e a te pari.

Ma a un determinato periodo della vita dovevano gli antichi lasciar per sempre i giuochi, farne sacrificio agli Dei per dedicarsi a qualche cosa di più serio. Lo

Sparge, marite, nuces

di Virgilio (Egl. VIII), riflettente l'uso, conservatosi anche oggi in molte parti, di spargere dolci e frutti ai fanciulli il giorno delle nozze, e i versi di Catullo

Satis diu
Lusisti nucibus. Lubet
Jam servire Thalassio (Epit. XLI)

indicano chiaramente che il giorno delle nozze devesi fare intera rinunzia dei divertimenti da ragazzo per assumere una gravità conveniente al nuovo stato. Di tale consacrazione troviamo ricordo nella più antica poesia. In un epigramma di Leonida, inserito nell'Antologia, un adolescente offre i suoi giuochi a Mercurio: — "Filocle ti consacra, o Ermete, la sua palla rimbalzante, il suo tamburello di cuoio, i suoi ossetti, il rapido paleo, giuochi della sua infanzia (VI, 309). „ In altro epigramma anonimo: "Timarete, prima del suo matrimonio, consacra ad Artemisio Limneto il suo tamburello, la palla a lei cara, la reticella che le cinge i capelli. Essa, vergine, consacra alla Dea vergine le sue pupe, pure vergini, e gli abiti di essa (VI, 280) „. L'uso passò dalla Grecia in Roma. Ma se il fanciullo moriva in ancor tenera età gli oggetti a lui cari venivano con lui sepolti, come fa fede l'aneddoto della vergine corinzia raccontato da Vitruvio (Lib. IV, cap. I).

Così tutto era predestinato nella vita degli antichi: il fato accompagnava l'uomo in tutti i suoi passi, dalla nascita alla morte.

Gaspare Ungarelli.

RACCONTI E NOVELLE

MEMORIE INTIME.

(Continuazione, vedi numero precedente).

Splendida nella verginale bellezza de' suoi diciassette anni. La figura alta, slanciata, chiusa in un abito semplicissimo di stoffa grigia, portato col grazioso imbarazzo dell'educanda non ancora avvezza alle *toilettes* secolari. Anche il cappello, di forma elegante, non era posato con perfetta disinvoltura su quella testina dal cui vertice scendevano due trecce ancora rudimentali, ma abbondanti, d'un biondo carico che pareva rubato a qualche cortigiana della scuola veneta. Le sopracciglia, arcuatissime, un po' rilevate al centro della fronte dai contorni irreprensibili: sotto, due occhioni scuri, vivaci, dalle palpebre lunghe, sottili, mobili fino all'irrequietezza. Le guancie, d'una freschezza di latte, formavano, nel sorriso della bocca aggraziatissima, due fossette profonde, due veri scatolini per i baci; e da quella bocca, da quelle labbra rutilanti di naturale carminio scintillavano trentadue perle d'un candore abbagliante.... Quest'insieme di leggiadria, questa testina quasi perfetta riposava sulle gracili spalle per l'attaccatura d'un collo flessuoso, asciutto, modellato squisitamente e ricoperto alla nuca da una peluria morbida, provocante. Una cintura alta, di cuoio giallo, le rinserrava l'esile vita, disegnandone arditamente le molli curve armonizzanti mirabilmente con quelle del seno delicatissimo. Fattezze, movimenti attestavano nella figlia una somiglianza accentuata colla madre. Mai, come in quel momento, ne avevo fatta l'osservazione. Ciò mi diede come una frustata al sangue....

Mi accostai toccandomi il cappello e salutando con tutta la gentilezza possibile. Gemma fu la prima a stendermi la mano come a persona amica e simpatica. E a lei, per conseguenza, io rivolsi la prima parola.

— Come state?... — le chiesi tosto. — Ci avete tenuti un po' in allarme nei giorni passati....

— Mi sento benissimo. È stata una burrasca passeggiera... un po' d'*influenza*, di cui hanno sofferto anche le mie compagne....

— Tanto meglio. Ma la vostra mamma ha preso la cosa molto sul serio.... Vi vuol tanto bene la mamma!...

Sottolineai la frase, cercando l'effetto, che speravo dovesse produrre quest'allusione alla causa di quanto era successo fra noi, negli occhi dell'Elisa. Non mi riuscì di leggervi nulla. Invece era Gemma che rispondeva.

— Oh! sì. E tu che m'hai voluto fuori, anticipandomi così d'un anno la gioia d'essere vicino a lei.... Quanto ne sono contenta!...

Elisa serbava il silenzio, e pareva non avesse intenzione di mescolare neppure una parola alla nostra conversazione. Essa teneva gli occhi attaccati sulla figliuola con tenerezza ineffabile e pareva quasi non accorgersi della mia presenza. Il mio amor proprio mi fece persuaso che in tutto questo dovesse esserci dell'affettazione. Ero irritato fuor di misura e dovevo fare un vero sforzo per contenermi.

— E voi, Elisa, — dissi bruscamente volgendomi a lei, — vi sentirete addirittura rinata, vi sentirete raddoppiata la vita....

— Proprio così. Per quanto sapessi il bene che m'avrebbe fatto il ritorno di Gemma, la realtà ha superato cento volte l'aspettativa. Io sono adesso la donna più felice di questo mondo....

L'intenzione di quest'ultima frase era ancora più marcata dalla voce di chi la pronunziava che non lo fosse stata nessuna della mie. Decisamente lo stato d'ostilità perdurava e a me non rimaneva che un'ultima alternativa o battere definitivamente in ritirata, o portare addirittura la guerra nel campo nemico. Mi attenni a questo secondo partito, senza accordarmi un minuto di riflessione.

— Giacchè la fortuna mi ha messo sui vostri passi, mi procurerò presto quella di essere testimonio della vostra felicità in casa vostra.

— Quando vorrete, sarete sempre il benvenuto, — rispose Elisa con un accento che non tradiva nessuna emozione, ma piuttosto l'adempimento di un semplice, inevitabile atto di cortesia.

— Oh! sì, venga presto a trovarci!... — soggiunse Gemma con ingenuo entusiasmo. Quelle sue parole mi fecero bene, e le strinsi la mano con gratitudine.

Due giorni dopo quell'incontro, avevo ricominciato la mia visita in casa d'Elisa. Ricominciato, non è forse l'esatta parola. Era una vita, un tirocinio nuovo, che s'iniziava; persino l'aria che respiravo pareva radicalmente cambiata. Provavo quasi l'orrore del vuoto fissando gli occhi dell'anima e del cuore in quell'ambiente che per tant'anni era stato così pieno, così saturo di me. C'era del sogno, dell'incubo nelle mie impressioni. Ogni volta che uscivo di là, cercavo di analizzarle e mai ci riescivo completamente. C'era sempre un lato, o questo, o quell'altro, indeciso, indecifrabile, che mi sfuggiva.

Vediamo un poco — mi dicevo, per esempio, dopo due o tre settimane — cosa vado a fare là dentro... A prendermi una rivincita dell'abbandono di Elisa, è convenuto. Ma sotto che forma?... Riaccendendo in lei l'antica fiamma?... Tempo perso, mio caro. *N, i, ni, c'est fini*, direbbe un francese.... e debbo dirlo anch'io. Sfido a farsi illusioni. Io vado poco a poco riacquistando sopra Elisa l'ascendente d'un amico di casa. Si direbbe che l'abitudine di vedermi le è ritornata e non le è discara, con un po' di buona volontà posso persino ammettere che è ridiventato un bisogno per lei la mia presenza quasi quotidiana. Ma l'amore?... L'ho avuto troppo in pratica per non riconoscerlo; esso è sparito, sparito senza rimedio, senza speranza. Elisa va, viene, sta, tace, discorre colla flemma, colla tranquillità d'una buona massaia che accudisce alle faccende domestiche. Si direbbe che il sangue le è diventato altrettanto giulebbe entro le vene. Mi

---

È tanto fortunato chi ha bambini rosei e paffuti, quanto è imprevidente chi, avendoli deboli, non li trasforma dando loro il Pitiecor.

chiede serenamente dei pareri su questo o su quel particolare dell'educazione finale della figliuola a cui si è dedicata anima e corpo; ha voluto che lo 'aiuti nella scelta del maestro di perfezionamento per il pianoforte, come per quello d'inglese; mi prega persino di fare da ripetitore, qualche volta.... Ma una parola allusiva al passato, un rimpianto, un sospiro tributato ai cari e diletti fantasmi della nostra doppia gioventù non ben tramontata.... Mai, mai.... C'è da impazzirne!... Ebbene, cosa voglio dunque io?... Appagarmi dello stato attuale, accettare la situazione come *fiche de consolation*, racchiudendomi anch'io nell'atonia d'una consuetudine scialba, senza obbiettivo, senza eccitanti?... Essere insomma domani quello che sono oggi, vale a dire la negazione di quello che ero ieri, pagando l'indifferenza coll'indifferenza, mostrando ad Elisa che posso benissimo vivere vicino a lei senza amarla più?... Questo sarebbe un ideale raggiunto... ma ne siamo pur troppo molto lontani. Di questo intorpidimento, di questa riabilitazione — se così val meglio chiamarla — sono ancora ridotto ad aspettare i sintomi che non si presentano.... Io son sempre converso in quella luce fattasi opaca per me, come un satellite in un sole spento, invocando un raggio che non viene.... e provo cresciuti gli effetti dell'assideramento, cogli spasimi che l'accompagnano.... O perchè rimango in questo mare di ghiaccio, che mi stringe e mi soffoca come quello della bolgia dantesca?... perchè cimentarmi in questa pace d'inferno, che mi annienta più d'un cataclisma?...

Assorto così in un vero marasma morale, in una contemplazione assidua, intensa, morbosa di questa nuova e tormentosa fase della mia esistenza, almanaccando sempre, senza mai rendermi conto, il mio cervello andava gradualmente immobilizzandosi in una specie di fissazione che gl'impediva quasi oramai di percepire quelle sensazioni degli oggetti esteriori che non fossero in immediato rapporto coll'oggetto costante, fatale delle sue preoccupazioni. Pronto ad afferrare con una percezione esatta, squisita ogni dettaglio angoscioso e, quanto più piccolo, tanto più concludente, della mia falsa situazione di fronte all'Elisa, in tutto il resto questo sullodato cervello rimaneva inattivo, inerte sino alla stupidità. Agivo macchinalmente, correttamente, per forza d'istinto, non di ragionamento nè di convinzione. I miei rapporti con Gemma erano improntati di un'affettuosità sistematica, equilibrata come il meccanismo d'un orologio. Mi prestavo docile e volenteroso a' suoi piccoli capricci, alle sue innocenti esigenze. Come ho accennato più sopra, tenevo con lei dei lunghi discorsi in inglese, per esercitarla; suonavo spesso con lei dei pezzi a quattro mani, le ripassavo delle romanze per canto; la musica, che aveva sempre avuto sopra di me un ascendente soavissimo, mi procurava ancora — per quel tramite — delle sensazioni generiche gradite, desiderate; ma nulla d'individuale, nulla d'oggettivo. La voce armoniosa, fresca della fanciulla mi titillava le orecchie come avrebbe potuto farlo il gorgheggio d'un uccello, la corda dolcemente grattata d'un mandolino. Ecco tutto.

Avevo sorpreso più volte Elisa che, durante quelle sedute musicali, quei colloqui polglottici colla figliuola, ci guardava ambedue. Ma l'espressione dello sguardo mi era sfuggita, e quel che è peggio, non avevo neppure cercato di afferrarla.... Tanto, la gelosia non ce l'avrei trovata di certo, come non ci trovavo più, da tanto tempo, l'amore. Tutt'al più, m'era parso, sì e no, di vederci dell'interessamento.... per Gemma certo, concentrato in lei, nei progressi che potevano appalesare i suoi studi. A me la parte passiva.... Che doveva importarmene?...

Non di rado ci lasciava soli. Poteva farlo. La scolara non aveva da temer nulla dal maestro, dall'automa che le stava accanto....

E così passò un mese; così ne sarebbero passati parecchi altri sino a estinzione completa di ogni conoscenza di me stesso, d'ogni virtualità delle mie facoltà soggettive, se una scossa violenta, brusca, terribile non fosse venuta a salvarmi dall'imminente distruzione psicologica, risultato di questo lento suicidio....

Era una sera di febbraio, umida, fredda. Di fuori un vento strapazzone faceva sbattere le imposte malè assicurate d'una casa vicina. Io e Gemma, seduti accanto al fuoco lì nel salotto, parlavamo a strappi, a periodi brevi, quasi a monosillabi. Io, specialmente, più distratto del solito, dominato sempre dall'invadente apatia che non cercavo ormai nemmen di combattere, mi abbandonavo alla materiale voluttà di sentirmi comodamente seduto, ben riscaldato, al coperto dalle intemperie esteriori. Elisa era uscita da dieci minuti, onde dare alla servitù degli ordini per l'indomani.

Dopo aver fissato inscientemente, oziosamente tutti gli oggetti principali del salotto che si perdevano nella penombra proiettata dalla lampada posata sulla *console*, portai gli occhi — nello stesso modo, colla stessa vacuità d'intenzione — sulla mia giovine interlocutrice.... Campassi cento anni, non dimenticherò mai quel momento. Gli occhi della fanciulla, in quella semioscurità, brillavano d'uno splendore fosforescente, come quelli d'un gatto. I nostri sguardi s'incontrarono, o, per meglio dire, i miei incontrarono i suoi, perchè i suoi erano in precedenza, chi sa da quanto, attaccati sopra di me. Il bagliore ardente delle pupille illuminava due lacrimoni cupi, silenziosi che scendevano ad irrigarle le guancie pallide, pallide. Un tremito leggero, convulso di febbre le agitava tutte le membra, senza che una parola uscisse più dalle labbra livide, smorte.... La veste bianca, come un sudario, rendeva anche più tetra quella figura triste, desolata....

Ebbi un sussulto, un brivido di paura, improvviso, fulmineo.

— Gemma.... che avete?... Vi sentite male?... — gridai balzando in piedi ed afferrandole la mano, che sentii ghiaccia come quella d'un cadavere.

La fanciulla non aprì bocca, ma con la stessa mano rispose dolcemente alla pressione della mia.

— Per carità, rispondetemi!... Non mi tenete in pena.... Dove soffrite?... Corro a chiamare la mamma....

Un — *No!*... — soffocato, come un gemito, mi trattenne, mentre già stavo slanciandomi verso la porta. Quel *No!*... detto così, in quel momento, quel terrore istintivo dell'intervento materno nella scena così impreveduta mente avviata fra me e la ragazza, fu come un lampo di luce che rischiara la tenebra.... Credetti comprendere.... Gemma aveva un secreto che le schiacciava il cuore. Il meglio era di sollevarla, incitandola a parlare, a sfogarsi.

(La fine al prossimo numero).

G. Gabardi.

IL RISANAMENTO DI NAPOLI [1].

Guidati da un ingegnere valente quanto cortese, che ci fornisce abbondanti nozioni tecniche, ripigliamo la nostra escursione, che abbiamo incominciato, per ammirare passo passo i grandiosi nuovi lavori di Napoli, la cui importanza fu da noi segnalata già nel num. 40, e che hanno per iscopo di risanare quella importantissima città.

Siamo ai lavori della nuova fognatura, diretti dall'ingegnere comm. G. Bruno.

I lavori procedono alacremente, considerate le forti difficoltà che s'incontrano dappertutto. S'incontra, per esempio, tufo compattissimo o pozzolana dura: molte volte si trova tufo incoerente o fenditure, quindi necessità il rivestimento di muratura. S'incontra altrove arena e lapillo compatto per compressione; sicchè il lavoro presenta la necessità di robuste armature a sostegno della vôlta, delle gallerie che si scavano; ed in alcuni tratti anche nei fianchi per impedire i franamenti.

E non basta: quello che rende assai malagevole il lavoro è la temperatura elevata in più parti fino a 35 centigradi. Occorre l'impiego di mezzi meccanici, ventilatori mossi da locomobili, e spingervi aria respirabile. È stato utile forare alcuni pozzi e finestre d'aerazione a distanza successiva di circa 50 metri.

*

La nuova fognatura di Napoli si compone di due parti ben distinte. La prima: *grandi arterie* nell'interno della città con relativi scaricatori e canali emissari esterni. La seconda: *Rete di fogne di secondo e terzo ordine*, affluenti nelle *grandi arterie o collettori*.

Le grandi arterie esterne sono: *L'Emissario di Cuma*, lo *Scaricatore di Coroglio* ed i *collettori* che vengono da Napoli. In grandi cave, sotto l'imbocco del *Tunnel* a Piedigrotta verrà impiantato il macchinario presso una "vasca di rianione," dal qual luogo partono le due arterie esterne, quella di *Cuma* e quella di *Coroglio*.

L'emissario di Cuma (m. 15 762) a tipo ovoidico tutto in traforo, meno l'ultimo tronco presso la foce, è attaccato in 19 punti — *cantieri* — a distanze variabili l'uno dall'altro di m. 400 a m. 1500 nei Campi Flegrei.

Lo *scaricatore di Coroglio* detto di *sicurezza* è lungo m. 5339.48 di cui circa mille metri in trincea, il rimanente in traforo. Potrà servire per emissario temporaneo nei giorni che si dovesse far pulizia od accomodamenti all'emissario di Cuma.

1. Vedi i numeri 40 e 42.

*

Nei lavori all'aperto, il terreno è di sabbia argillosa; ma quello che rende più che tutto difficoltoso il lavoro è l'acqua *sotterranea* che da un metro sul livello del mare presso la *grotta di Sejano*, si trova elevata fino a tre metri presso *Fuorigrotta*. Queste acque sotterranee, provenienti dalle pioggie, si sprofondano nel suolo attraverso i mesti di esso e scorrono sulle superficie impermeabili che incontrano, per livellarsi nelle bassure o col mare.

Le mura arcuose ed unite al sorreggono con armature di legno man mano che s'innalzano i piedritti con le mensole e la vôlta.

Ivi si lavora in acqua e su ponti di legno. L'acqua si scaricherà in mare quando il lavoro in trincea avrà raggiunto il tratto in galleria che sbocca a *Coroglio*.

In tutti i modi, difficoltà immense dappertutto....

L'ingegnere parla e tu resti meravigliato dall'imponente lavoro che nessuno vede perchè esso si svolge tutto nelle viscere della terra, o in mezzo a campagne deserte espropriate, dove appena scorgi qualche pastore solitario a guardia degli armenti.

All'aperto, si lavora nell'acqua sotto un sole ardentissimo; in galleria si lavora fra le tenebre, da operai ignudi, gocciolanti sudore, che fa pena il vederli.

Una visita in queste gallerie tl fa pensare a mille strane cose.... E se tu per un momento fai astrazione dalle spiegazioni tecniche dell'ingegnere che gentilmente t'accompagna, e vai avanti rischiarato appena dal debole lume della lucerna del cottimista, ti passano davanti agli occhi tetre visioni e fantasie dantesche. Quel rumore sordo, misterioso, che man mano s'avvicina e riempie lo spèco tenebroso ed i fochi lumi dei minatori e dei tagliatori, nudi affatto, sulle cui carni vedi strisciare il sudore lucente, e quel caldo, che più vai innanzi e più si rende insopportabile, e le impalcature, che, quasi impediscono il passo fra le mensole laterali, tutto ciò ti mette nell'animo un senso di stupore nuovo e ti fa pensare con pietà alla vita infelice di tanti poveri operai venuti da ogni parte d'Italia a portare il loro contributo in questa grandiosa opera napoletana.

*

Nella nostra incisione, eseguita dal vero, sono rappresentati appunto questi forti lavoratori delle gallerie. V'è pure indicato lo scaricatoio di Coroglio, che serve per lo scolo delle acque pluviali: l'ultimo suo tronco è sullo scoglio della Badessa; e questo scoglio è pure indicato nel disegno accurato del nostro corrispondente artistico. Dell'emissario di Cuma diamo due disegni, in mezzo ai quali campeggia il ritratto dell'ingegnere commendatore G. Bruno, direttore di questo lavoro grandioso che perpetuerà il suo nome.

Nei numeri passati, abbiamo inserito disegni anche di Posilipo. Dobbiamo far risaltare che di Posilipo si vuole fare un "quai" interminabile! Quei luoghi verranno perciò ad acquistare nuova importanza, nuovo fascino.

L'emissario di Cuma ci risveglia il pensiero di quella Cuma, la più antica colonia greca e forse, secondo Strabone, la più antica città d'Italia, fondata 1130 anni circa avanti Cristo, famosa per l'antro della Sibilla cumana. Oggi, in luogo dell'antro profetico, abbiamo gli emissarii; in luogo della Sibilla che conduceva Enea nell'Averno, abbiamo la scienza che riconduce Napoli alla salute!

Nei prossimi numeri, continueremo nei disegni illustrativi della Napoli che sorge e della Napoli che sparisce; e pei quali il nostro corrispondente artistico Amato si è impegnato con entusiasmo.

NECROLOGIO.

— Un altro valente pittore è morto: il piemontese *Carlo Pittara*. Nato nel 1836, m. il 25 ottobre nel castello di Rivara, dove trovavasi in villeggiatura. Da molto tempo era stabilito a Parigi, ma quasi ogni anno veniva in Piemonte. Celebri sono i suoi quadri di animali e la grande tela che figurò alla Esposizione di Torino del 1880: *La fiera di Saluzzo*.

— A Parma il 18 ottobre morì *Pietro Pigorini*, professore di fisica, poi preside delle facoltà di scienze fisiche, e, dal 1880, direttore della Scuola di farmacia, ed ultimamente rettore dell'Università di Parma. Era nato il 7 marzo 1833 in Mariano di Marore (Parma), da una famiglia poverissima. Il padre era facchino e la madre lavandaia; ma egli colla sua buona volontà, insegnando ai compagni che di lui meno sapevano, e coll'aiuto di qualche filantropo, riuscì a laurearsi in matematica, nel 1852. Per quante privazioni e quante sofferenze egli passasse in quei cinquanove anni, non è a dirsi; eppure, mi diceva un suo compagno, non lo si vide mai nè avvilito nè scoraggiato. Appena laureato, egli venne nominato vice-direttore dell'Osservatorio astronomico di Parma, e allora per lui cominciò una nuova èra in cui mostrò quanto fosse grandemente buono. La vecchia e buona signora Maria, poichè il padre eragli morto, era la sua occupazione più cara; cercava far scordare alla buona donna i passati disagi della miseria. Nel 1856 fu nominato supplente alle cattedre di matematica e nel 1868 professore di calcolo integrale, insegnamento che tenne fino al 1868, anno in cui salì in cattedra di fisica, quella cattedra dalla quale Macedonio Melloni insegnò al mondo. Nel 1887 fu nominato rettore dell'Università. Numerose sono le sue opere relative alle scienze fisiche e alla paleontologia.

O.LA "ZEELAND" LINEA ITALIA-LONDRA VIA FLESSINGA-QUEENBORÒ

GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÀ

Invio gratis e franco

del Catalogo generale illustrato in Italiano o Francese contenente tutte le nuove mode pella **STAGIONE d'INVERNO**, dietro richiesta affrancata all'Indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & Cie
PARIGI.

sono egualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti, componenti i grandi assortimenti del *PRINTEMPS*, ma bene specificare i prezzi e le qualità.

Tutti gli schiarimenti necessari alla buona esecuzione delle ordinazioni sono indicati nel Catalogo.

Spedizioni, **franco di porto e di dogana**, *per tutta l'Italia* coll'aumento del 18 % sull'ammontare della fattura. *secondo le condizioni del Catalogo.*

Le spedizioni sono fatte *franco di porto a destinazione* a partire di 25 lire e contro assegno *cioè pagabile alla ricevuta della merce.*

I clienti non avranno alcuna pratica a fare per ricevere i nostri invii, tutte le formalità sono fatte dalla nostra casa di Respedizione, *8, via Carrezzai, TORINO.*

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brussello 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni e debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

OLIO di HOGG

di **FEGATI FRESCHI** di **MERLUZZO**, *NATURALE e MEDICINALE*

Ha mercato, all' Esposizione Universale di Parigi 1889, il 1° premio per l'olio di fegato di Merluzzo.

Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo nel Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dal più **celebri medici del mondo intero.** Per le **Persone deboli**, ecc., l'*Olio* di *Fegato* di *Merluzzo* di *HOGG* è molto più ricco in principii attivi dell' Emulsioni che sono fabbricate con una metà d'acqua e per dissimulare un olio di qualità inferiore.

Si vende solamente in boccette **TRIANGOLARI.** Esigere il bollo dell' **UNIONE** dei **FABBRICANTI.**

Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti

Solo proprietario: HOGG, 2, Rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie.

Studio d'Ingegneria industriale e sanitaria
Umberto Farinassi
INGEGNERE
Schmid & Farinassi.

Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Comfort e d'igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole, e Fabbriche.

Closet « VICTORIA »

MILANO, Via Meravigli, 10-12.
Cataloghi a richiesta. (2)

FABBRICA DI
VELOCIPEDI
più importante del Continente
Seidel & Naumann
DRESDA
Produzione annuale 7600 velocipedi 1200 operai

Ottimo materiale.
Lavoro solido. - Scorrevolezza.
Eleganza squisita.
Medaglie d'oro e d'argento

A richiesta forniamo tutte le nostre biciclette colle nuove gomme vuote (Cushion Tyres) di gomma di Para purissima di prima qualità.

Facciamo la concorrenza soltanto nella qualità, ma non nel prezzo.

Scrivere alla Ditta
SEIDEL & NAUMANN in DRESDA (Sassonia)
che invia Cataloghi *a semplice richiesta.*

Con un velocipede Naumann il campione Antonio di Goedarich faceva un giro di più di 19,000 chilometri nell'Egitto, Palestina, Siria, Anatolia e Grecia.

"La Germanica"

STUFA IGIENICA ECONOMICA

Sistema americano
a regolatore e fuoco continuo
della premiata fabbrica di
Paolo Reissmann in Doos-Norimberga

Massima eleganza
Prezzi modici
Regolatore brevettato semplicissimo

NOVITÀ STUFE RIVESTITE DI MAIOLICA STUFE AD USO CALORIFERI

Deposito Generale in Milano presso **Herm. Wulding**
Via A. Manzoni, 11, Angolo Via Andegari.
CATALOGHI **GRATIS** A RICHIESTA

FERRO BRAVAIS

Formula: Fe 2 O 3 Fe 2 O 3

Peptonato di Ferro alkalino

fa vivere lungamente ed è il miglior ricostituente. Autorizzato ad unanimità dal **Consiglio Superior di Sanità a Roma.**

All' Ingrosso:
40 & 42, Rue Saint-Lazare, Parigi.
SI DOMANDI LA VERA MARCA.
Si trova in tutte le Farmacie.

Timbres Poste Veritables

le meilleur marché. Livre des prix gratuitement.
Raretés: Catalogue 65 Centimes.

10 Japan	Centimes 20	10 Griechenland	Centimes 40
10 Nordd. Bund	» 40	3 Malta	» 40
5 Island	» 65	4 Gibraltar	» 75
10 Luxemburg	» 45	4 Tunis	» 30
20 Portugal	» 90	8 Aegypten	» 40
4 Haiti	» 75	3 Paraguay	» 85
14 Finkel	» 85	4 Uruguay	» 50

Tous différents. Porte extra.
PAUL LIETZOW, Berlin S. W. 61.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere
di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald.

EMMA PERODI

Il Principe della Marsiliana

ROMANZO ROMANO

Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

LA SETTIMANA.

Da molto tempo la tribuna francese non aveva udito parlare con deferenza dell'Italia come nella seduta del 26 ottobre. Lo stesso interpellante Delafosse, bonapartista, parlò delle feste di Nizza e dei disordini di Roma, provocati dai pellegrini francesi, protestando che nessuno pensa in Francia di ristabilire il potere temporale.

Molto abile e cortese fu il ministro degli esteri, Ribot, il quale, cominciando dal ricordare le strette relazioni tra la Francia e la Russia, che sono opera dell'attuale ministero, ebbe la voce coperta dagli applausi. Il ministro dichiarò poi di non poter accettare i rimproveri di Delafosse. Egli — esclamò l'on. ministro — sembra dimenticare che trattavasi a Nizza, non di una festa italiana, ma di una festa francese, dove non eranvi che francesi. *(Vivi applausi).* Se il Governo è intervenuto alle feste di Nizza fu per invito del Municipio di Nizza. Nella stessa sera delle feste il ministro francese ricevette dal ministro degli esteri italiano un dispaccio professante amicizia per la Francia. *(Applausi).*

Il Governo italiano fece dire che se avesse ricevuto dal Governo francese l'invito di partecipare alle feste, vi si sarebbe recato. *(Benissimo).*

Noi abbiamo rilevato nelle scorse settimane che il Governo francese ebbe l'abilità di far diventare una festa francese, quella che onorava in Nizza, sua patria, il generale Garibaldi. E il ministro Ribot spinse tant'oltre le sue dichiarazioni da affermare che le feste furono per un uomo che fu onore d'Italia, ma nacque francese.

E noi italiani che avevamo finora sospettato che Garibaldi fosse stato un italiano?!

Ma, a parte questa sortita, del resto leggittimata dal colore francese di tutta la cerimonia nizzarda, a cui contribuirono di gran cuore anche i nostri radicali, il discorso del Ribot fu ancora più accentuato riguardo all'incidente di Roma. Egli disse:

Quanto al pellegrinaggio cattolico a Roma il Governo francese lascia piena libertà ai pellegrini. La proibizione diretta ai vescovi dal Guardasigilli era leggittima e il vescovo di Aix ebbe torto a non rispettarla. Il Governo francese non ha a rammaricarsi della decisione presa. *(Vivi applausi).*

Ribot constatò anche che l'*Osservatore Romano* e il Papa stesso riconobbero che la Circolare di Fallières ai vescovi è giustificata dalle circostanze.

Nulla vi è negli atti del Governo, concluse Ribot, che meriti le amare censure fatte da Delafosse. *(Applausi da tutti i banchi della Sinistra e del Centro.*

Il clericale De Mun ribattè le parole del ministro. E questi replicò di nuovo che il Governo italiano manifestò la sua volontà di mantenere l'ordine, espresse il suo dispiacere per le manifestazioni avvenute ed agì contro i colpevoli. Il Governo francese non aveva che a prendere atto della sua dichiarazione e così fece.

In seguito, il ministro ritornò a condire il manicaretto colla salsa russa dicende che l'impressione generale d'Europa è che la pace è più assicurata ora di quello che non fosse mesi addietro. E concluse:

Tale risultato devesi in parte al riavvicinamento fra la Russia e la Francia. Nessuno meravigliasi di questo riavvicinamento, che è conseguenza di antiche simpatie e di comunanza di interessi. Nessuno dubita che esso sia una nuova garanzia di pace in Europa *(Applausi).*

La Francia ha diritto di avere le dimostrazioni di simpatia che le giungono da tutte le parti, e le merita per la sua energia nel rialzarsi colle sue forze e nel rifarsi all'indomani dei suoi disastri. *(Vivi applausi).*

Venne poi in discussione il bilancio degli esteri. E, come al solito di ogni anno, anche in questo un deputato di estrema sinistra, che questa volta fu Hubbard, domandò la soppressione dell'ambasciata di Francia presso il Vaticano opinando che basterebbe un agente officioso. Ribot respinse la proposta, dimostrando che tutte le nazioni cattoliche ed anche le protestanti hanno un rappresentante diplomatico al Vaticano e che il mantenimento di un'ambasciata presso il Papa non è un incoraggiamento per coloro che sognano il ristabilimento del potere temporale. L'emendamento Hubbard fu respinto con voti 284 contro 210.

Questa ultima dichiarazione riguardo al potere temporale e la ormai constatata decisione nel gabinetto francese di sopprimere le tariffe differenziali verso l'Italia, fanno fede che le relazioni diplomatiche fra i due paesi si sono assai migliorate in questi ultimi tempi, e che il ministero francese attuale segue quella politica di cui abbiamo accennato i vantaggi nelle settimane scorse.

Inoltre è da notarsi l'importante numero di voti ottenuti dalla proposta Hubbard. Negli anni scorsi i votanti per la soppressione dell'ambasciata al Vaticano sorpassavano di poco il centinaio.

*

Fra la Spagna e la Francia, a proposito della tariffa doganale sui vini, erano sorti dei gravi malumori. Gli accensibili compatrioti del Cid e nostri fratelli di razza, avevano già stretto un patto di non comperare più nulla dai francesi. Le donne dovevano portare i loro pittoreschi costumi confezionati con stoffe nazionali, i soli vini bevuti dovevano essere quelli di Malaga e di Porto. Ma un temperamento sta per essere adottato e la pace verrà ristabillta.

Così, dopo la seduta della Camera cui abbiamo superiormente accennato, e l'attitudine dei deputati, non crediamo che il processo contro l'arcivescovo d'Aix, per la sua nota lettera in risposta alla circolare del guardasigilli, darà troppi sopraccapi al ministero.

Certo i clericali colgono l'occasione per far sfoggio delle loro proteste, che sono ormai divenute la più innocua delle esercitazioni retoriche; il Papa ha scritto una lettera all'arcivescovo narrando in un modo poco imparziale la storia della caccia ai pellegrini; tutte le beghine della patria di Voltaire e di Renan mandano doni e indirizzi all'arcivescovo ribelle, ma il giorno 24 novembre in cui egli deve comparire davanti alla prima Camera della Corte di Parigi, passerà egualmente tranquillo, perchè anche i clericali, come i demagoghi o i boulangisti di buona memoria, sanno che coll'attuale ministro dell'interno si scherza poco.

*

Nella seduta del 26 alla Camera francese, vi fu anche un'altra dichiarazione del ministro Ribot che ha un po' urtato gli inglesi. Si tratta, naturalmente, della solita questione per l'Egitto. I francesi non possono darsi pace di aver declinato l'invito dell'Inghilterra, quando essa si recò a mettere un po' d'ordine nelle faccende malandate dell'Egitto.

L'ottima riescita della occupazione inglese, non piace ai francesi che ogni qual tratto domandano lo sgombro dell'Inghilterra da un paese che, per di lei mezzo, sta ricivilizzandosi.

Dunque anche nella seduta cui accenniamo, Ribot disse che la Francia persisterà nella sua politica, la cui ultima parola è lo sgombro degli inglesi dall'Egitto. Ciò ha suscitato dei vivi commenti da parte della stampa inglese. Lo *Standard*, organo ufficioso, risponde, per esempio, che l'Inghilterra difende in Egitto gli interessi europei ed i suoi. Non desiderò tale compito, ma non lo abbandonerà incompiuto.

*

In Italia poco abbiamo da registrare: un movimento di una dozzina di prefetti; l'accettazione per parte dell'on. Biancheri della presidenza del Congresso interparlamentare per la pace; le dicerie che il trattato di commercio colla Germania sia già concluso e che il presidente del Consiglio lo annuncierà, assieme alle migliorate relazioni colla Francia, nel discorso del 9 novembre a Milano; la inaugurazione del monumento al generale Lamarmora in Torino coll'intervento del Re e dei Principi; la visita reale con relativo entusiasmo a Vercelli, l'incominciato processo a Massaua contro Cagnassi, Livraghi ed altri complici, e finalmente i disastri prodotti dalle piene dei fiumi, facilmente prevedibili, per la molta pioggia caduta in questi giorni.

Anche in Francia ed in Spagna vi furono disastri causati dalle inondazioni e in Inghilterra, la stessa capitale fu invasa dalle acque del Tamigi.

In Svizzera, giacchè parliamo delle disgrazie esauriamo la triste rubrica, un incendio ha quasi totalmente distrutto il piccolo villaggio di Meringen presso Berna. I danni sono valutati in parecchi milioni. Duecento case, fra cui sei alberghi, rimasero incenerite.

*

Il Re di Rumania è giunto il 27 a Postdam, ospite dell'imperatore di Germania. Questa visita ha già suscitato molte dicerie e molte altre ne arrecherà, anche perchè viene dopo alla visita fatta dallo stesso Sovrano alla Reggia di Monza. L'imperatore ha reso al Re Carlo speciali onori. È probabile che il Re rumeno si rechi anche a Vienna.

— La Sobranie, parlamento bulgaro, si è aperta con un discorso del Principe tanto pacifico, che non fa alcuna menzione di politica estera, come se non ne esistesse.

*

A proposito di discorsi della Corona, un caso curioso è avvenuto nel Belgio, uno degli Stati più scrupolosamente costituzionali dell'Europa. Il ministero, come si sa, è clericale e non intende presentare al Parlamento il progetto di legge per il servizio militare obbligatorio per tutti, compresi i seminaristi.

Ma il Re Leopoldo crede che questo obbligo generale sia giusto e che se i seminaristi hanno una vera vocazione ecclesiastica, essa non può venire neutralizzata dal servizio obbligatorio di tre anni. Il Re non può, per far trionfare il suo parere, mandare a spasso il ministero che ha la maggioranza alla Camera, e non vuol approvare uno schema di discorso della Corona nel quale manchi la proposta del servizio obbligatorio militare per tutti i cittadini.

Che fare?

Si è trovato un mezzo decisivo: il Re non pronuncierà il discorso della Corona, così egli non andrà contro le proprie convinzioni, nè il ministero gli lascierà promettere una legge che esso non proporrà mai.

È sperabile che i liberali del Belgio, nelle non lontane elezioni, liberino il loro Re dall'imbarazzo.

*

Un serio dissidio è scoppiato fra gli Stati Uniti d'America e il nuovo Governo del Chilì, insediatosi dopo la sconfitta di Balmaceda. La popolazione di Valparaiso maltrattò ed uccise alcuni marinai degli Stati Uniti, e la polizia, in luogo di punire gli aggressori, fece mettere in prigione una trentina di marinai. Anche ora gli ufficiali della corazzata *Baltimora* non possono scendere a terra senza essere fatti segno a minaccie e ad insulti. Questo sdegno dei chileni proviene dall'atteggiamento assunto, durante la recente guerra civile da Patrik Egan ministro degli Stati Uniti a Santiago. Anche da ultimo si è detto che egli abbia fatto fuggire l'ex-presidente Balmaceda, propalando invece la notizia del suo suicidio.

Il gabinetto di Washington ha telegrafato al suo rappresentante di chiedere al Governo chileno una solenne riparazione. Se essa non venisse subito data, quattro navi colla bandiera delle stelle, bombarderanno Valparaiso.

Il Chilì dovrà probabilmente cedere non perchè sia convinto d'aver torto, ma perchè, anche nelle Repubbliche, vale sempre la ragione del più forte.

*

Se Parnell è morto, non è però morto in Irlanda il parnellismo. L'altr'ieri, 27, Billon ed O'Brien, i due deputati che furono i protagonisti del celebre processo per ribellione durante il quale fuggirono in America, mentre escivano da una riunione antiparnellista, seguiti da un immenso corteo, furono assaliti da una colonna di parnellisti. Intervenne la polizia a cavallo, vi furono molti feriti, che dovettero essere condotti all'ospitale scortati dagli agenti della forza pubblica e gli ultimi telegrammi dicono che l'eccitazione è grandissimo e che si temono nuovi disordini.

Un processo sensazionale svoltosi a Berlino per l'uccisione di due coniugi certi Heinze, mise in luce tutte le brutture che esistono a Berlino, come in tutte le altre grandi capitali, e che riguardano quel mondo in cui si vive nel vizio più abbietto, dove le donne non meritano un nome che hanno comune colle buone madri e le oneste spose, dove vi sono uomini che, da amanti di tali femmine, finiscono col divenirne i complici, eccitandole dal vizio al delitto.

Contro costoro specialmente si è scagliato il giovane imperatore in una ordinanza comparsa nel foglio ufficiale dell'impero tedesco. Egli domanda al suo Ministero di proporre nuove leggi contro i drudi e le prostitute, adoperando contro di essi anche una procedura brutale. Chiede persino se non sia il caso di impedire, con appositi articoli del codice di procedura penale, agli avvocati difensori di far trionfare il delitto anche mediante mezzi illeciti.

Sarà un'esagerazione questo rescritto imperiale a proposito di un processo clamoroso, ma quando si pensa al lezzo sempre peggiore che emana dai bassifondi delle grandi capitali, non si può dire che questa esagerazione sia antipatica.

29 ottobre. *lfb.*

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

Il 1.° novembre comincierà ad uscire una

NUOVA EDIZIONE POPOLARE
DELLA

Vita e Costumi DEGLI ANIMALI

DI

LUIGI FIGUIER

CON NUMEROSE AGGIUNTE DI
M. LESSONA, ARTURO ISSEL, PAOLO SAVI, F. FRANCESCHINI, C. MARINONI, DE FILIPPI, C. CATTANEO, C. ANFOSSO

ILLUSTRATA DA **2300** INCISIONI

È la più completa e la più pittoresca Storia Naturale che si conosca. È il più gradevole ed il più utile libro per la gioventù. Di tutti gli animali è dato il disegno, illustrandone anche i costumi e le abitazioni. Ben **due mila e trecento** incisioni illustrano l'opera, e sono eseguite da artisti celebri nella specialità di pittura di animali. Il merito speciale di questa zoologia consiste in ciò: che i caratteri, i costumi, i rapporti, i danni e i vantaggi degli animali rispetto all'uomo sono esposti con brevità, chiarezza e diletto. Un altro merito dell'edizione italiana consiste nelle numerose aggiunte che vi furono introdotte da illustri scienziati. Quest'opera ha già avuto numerose edizioni italiane; ora, per renderla sempre più diffusa, ne apprestiamo una nuova

EDIZIONE ECONOMICA A 5 CENTESIMI IL NUMERO.

Ogni numero consterà di otto pagine illustrate da 8 a 10 incisioni. L'opera completa sarà divisa in 6 volumi, con le rispettive copertine.

Associazione all'opera completa: LIRE 18 (Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 27).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

NUOVO DIZIONARIO

Inglese-Italiano

ED

ITALIANO-INGLESE

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc., ecc.

ARRICCHITO

1.° D'un gran numero di locuzioni proprie delle due lingue;
2.° D'un gran numero d'esempi; — 3.° Delle voci dell'uso toscano;
4.° Della retta pronunzia delle parole; — 5.° Dei vocaboli antiquati;
6.° D'un dizionario di nomi proprii, sì personali che storici, geografici e mitologici.

COMPILATO DA

B. MELZI

È il Dizionario più esatto quanto all'ortografia, il più completo, il più esteso ed il meno caro di tutti quelli pubblicati sino ad oggi.

Ora esce la prima parte: INGLESE-ITALIANO
Un grosso volume di circa 600 pagine a 2 colonne: **LIRE 2,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

F.LLI TREVES MILANO

Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Emanuele, 51.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

UN ITALIANO
IN AMERICA
DI
ADOLFO ROSSI

L'autore racconta la sua vita giovanile. A soli vent'anni, emigrò in America senza un quattrino, ma pieno di coraggio e di buon umore. Percorse l'America nelle parti più sconosciute; per guadagnarsi il pane fece il cameriere, fece il minatore, insomma tutti i mestieri, tutti gli uffici più umili. Mentre descrive il Colorado e le Montagne rocciose, le Grandi Praterie e la ferrovia del Pacifico, e la vita delle miniere, e il linciaggio, racconta le sue peripezie ed avventure in modo ammirabile. Questo racconto, eminentemente pittoresco e drammatico nella sua verità, ha già fatto furore nelle appendici del *Don Chisciotte* e del *Caffaro*, dove fu pubblicato in parte. Ora in volume riesce uno dei libri più piacevoli e originali degli ultimi tempi. — Eccone l'indice:

I. La partenza. II. In alto mare. III. Le prime avventure degli emigranti. IV. Lo sbarco nell'isola sconosciuta. V. La prima notte a ciel sereno. VI. Intorno a Castle-Garden. VII. Troviamo un alloggio. VIII. Le tre palle, uno strozzino, il Pisa e gli Irlandesi. IX. I Cinque Punti. X. Cominciamo a lavorare. XI. Il coltello, i bar-rooms e il gergo italo-americano. XII. Chiare, fresche e dolci acque... XIII. Storia di una cassa di maccheroni. XIV. Nella pasticceria. Si parla in latino. Il Natale. La migliore delle grammatiche. XV. Il Central Park e Bowery. Giardini e Musei di curiosità. XVI. Mi metto a vendere i ventagli giapponesi. A Coney-Island. Gelatiere al Metropolitan Concert Hall. Una processione di Barnum. XVII. Servo il futuro presidente della repubblica. XVIII. Fra i clienti del Brunswik. XIX. La mia lite con un maître d'hôtel. XX. In una casa americana. XXI. Come diventai redattore di un giornale. XXII. Al *Progresso Italo-Americano*. Antonio Meucci e le sue peripezie. XXIII. Garibaldi a New-York. XXIV. A teatro. XXV. Si parte per l'Ovest. XXVI. Le Grandi Praterie. La ferrovia del Pacifico. XXVII. La Regina delle Praterie. XXVIII. Perduti in mezzo ai boschi. XXIX. In alto. XXX. La mia piccola Joan. Il lavoro che trovo a Breckenridge. XXXI. I cercatori d'oro nelle Montagne Rocciose. Il linciaggio. XXXII. Le avventure di un Regio Agente Consolare. XXXIII. Accampamenti degli operai. Il piede di una giovane chinese. XXXIV. Leadville. La caccia alle anitre. XXXV. Ritorno a New-York.

Lire 3,50. — *Un volume in-16 di 330 pagine.* — **Lire 3,50.**

VOLONTARIO D'UN ANNO
SOTTOTENENTE DI COMPLEMENTO
Impressioni e ricordi di **I. TREBLA**

Il giovane autore racconta con brio, con grande freschezza d'impressioni, e con sincerità la vita del volontario d'un anno e poi del sottotenente di tre mesi. Dopo il grande successo ottenuto presso il pubblico colto dell'*Illustrazione Italiana* che vi scoprì un nuovo autore da fare onore alle lettere italiane, era desiderata la pubblicazione in volume. Non c'è famiglia in Italia dove non ci sia qualche volontario d'un anno: tutti vorranno leggerlo, e specchiarvisi.

INDICE DEL VOLUME:

Volontario di un anno. I. Il primo giorno. II. Al plotone. III. Intermezzo. IV. In compagnia. V. Tiri di combattimento. VI. Forte San Michele. VII. Grosse manovre. VIII. Di guardia. IX. Le anime semplici. X. L'ultimo giorno. XI. Il pro e il contro. **Sottotenente di complemento.** I. Aprile. II. Maggio. III. Giugno.

Lire Tre. — *Un volume in-16.* — **Lire Tre.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Razzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*